

V Rapporto annuale 2020-2021

Contrastare la povertà educativa nell'epoca della pandemia

Attività, progetti ed esperienze formative



V Rapporto annuale

2020-2021

Contrastare la povertà educativa nell'epoca della pandemia

Attività, progetti ed esperienze formative

Il Rapporto annuale della Delegazione regionale Caritas è stato curato da Raffaele Callia e Maria Chiara Cugusi in sinergia con i direttori e le équipe delle Caritas diocesane.

In particolare, si ringraziano per la collaborazione alla stesura dei testi:

Stefania Pusceddu, per la Caritas diocesana di Ales-Terralba;

Chiara Delogu, per la Caritas diocesana di Alghero-Bosa;

Maria Chiara Cugusi, per la Caritas diocesana di Cagliari;

Raffaele Callia, Martina Fanari, Emanuela Frau, Ave Locci, per la Caritas diocesana di Iglesias;

Don Giorgio Cabras, Augusta Cabras, per la Caritas diocesana di Lanusei;

Gianluca Corsi, Antonio Fadda, Caterina Gusai, Gianfranca Pintus, per la Caritas diocesana di Nuoro;

Giovanna Lai, Antonella Fulghesu, Federica Poddi, Maura Sedda, per la Caritas diocesana di Oristano;

Silvia Camoglio, Francesca Sanciu, Viviana Tilocca, per la Caritas diocesana di Ozieri;

Gianfranco Addis, Antonello Sanna, per la Caritas diocesana di Sassari;

Daniela Astara, per la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias.

Un ringraziamento va inoltre a tutti gli intervistati per la loro preziosa disponibilità.

Indice

- 4 La Caritas/la Chiesa in Italia e nel mondo
- 5 La Caritas/la Chiesa in Sardegna

7 Riscoprire il senso del dono oltre l'isolamento

L'impegno della Caritas regionale accanto alle fragilità

Caritas diocesana di Ales-Terralba

- 9 I progetti/La pedagogia dei fatti Un rinnovato cammino educativo per aiutare i giovani
- 12 | I protagonisti/Le persone La cultura che cura

Caritas diocesana di Alghero-Bosa

- 14 I progetti/La pedagogia dei fatti I gesti concreti come ancora di salvezza
- 16 I protagonisti/Le persone Tre sguardi per un obiettivo comune

Caritas diocesana di Cagliari

- 18 I progetti/La pedagogia dei fatti Accogliere la sfida dell'alterità e del donarsi al prossimo
- 21 I protagonisti/Le persone Crescere nell'incontro con l'altro

Caritas diocesana di Iglesias

- 23 I progetti/La pedagogia dei fatti Dalla pedagogia dei fatti una risposta alla povertà educativa
- 25 | I protagonisti/Le persone Educare è avere la capacità di includere tutti, valorizzando i talenti

Caritas diocesana di Lanusei

- 28 I progetti/La pedagogia dei fatti Dal disagio all'integrazione
- 30 I protagonisti/Le persone Insieme per testimoniare la carità

Caritas diocesana di Nuoro

- 32 | I progetti/La pedagogia dei fatti *TiK ToK*: l'orologio della Caritas di Nuoro suona la sveglia ai suoi giovani
- 34 I protagonisti/Le persone Crescere nel desiderio di mettersi al servizio del prossimo

Caritas diocesana di Oristano

- 37 I progetti/La pedagogia dei fatti Comunità che educa
- 39 I protagonisti/Le persone I giovani, una comune responsabilità

Caritas diocesana di Ozieri

- 41 I progetti/La pedagogia dei fatti Comunità educanti e reti sociali solide per Educare alla vita buona del Vangelo
- 43 I protagonisti/Le persone Istruire ai valori e all'umanità, la prima forma di contrasto alla povertà educativa

Caritas diocesana di Sassari

- 46 I progetti/La pedagogia dei fatti Casa Santi Angeli nel centro della città per educare alla vita
- 48 I protagonisti/Le persone L'educazione: la cura concreta per l'integrazione

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias

- 51 I progetti/La pedagogia dei fatti Un cuore che accoglie tutti
- 53 | I protagonisti/Le persone Dalle chat al dialogo, paure e desideri di riscatto al tempo del Covid-19
- 55 Cartina dei contatti delle Caritas della Sardegna

La Caritas/la Chiesa In Italia e nel mondo

La Caritas, nata in Italia nel 1971 su impulso del pontefice San Paolo VI, opera (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale e internazionale) principalmente attraverso l'adesione volontaria di quanti intendono impegnarsi concretamente in favore dei più bisognosi. Nel compiere la sua missione non riduce il proprio agire al mero assistenzialismo (che sarebbe contrario alla promozione integrale della persona e della sua autonomia) e neppure intende supplire al compito che è proprio della comunità, nella sua organizzazione civile e istituzionale e nella sua espressione ecclesiale. È di grande importanza il collegamento e confronto tra le oltre 200 Caritas diocesane impegnate sul territorio nazionale nell'animazione della comunità ecclesiale e civile e nella promozione di strumenti pastorali, servizi e opere-segno: centri di ascolto, osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, strutture di accoglienza, mense, empori della solidarietà, servizi per il sostegno economico, etc.

I suoi compiti sono fondamentalmente i seguenti: collaborare con i vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione della carità e il dovere di tradurla in interventi concreti; curare il coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana; indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in Italia e all'estero; inoltre, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause; promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali; contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi poveri del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Educazione alla pace e alla mondialità, dialogo, corresponsabilità sono anche le linee portanti degli impegni della Caritas nel mondo. Anche negli interventi internazionali vale il principio della sussidiarietà, nel senso di integrare gli sforzi che primariamente spettano a ciascuna Chiesa locale dei Paesi colpiti da calamità o in cammino verso lo sviluppo. Si cerca anche di creare le condizioni di intervento per le Caritas diocesane disponibili ai gemellaggi, preziosa occasione di reciprocità. Importante la "rete" di Caritas Internationalis che raccoglie in federazione oltre 160 organizzazioni; ne riunisce 49, invece, Caritas Europa. Ci sono, inoltre, i microprogetti di sviluppo, di piccola entità ma significativi per l'autopromozione locale, proposti dalle stesse comunità più povere del mondo e divulgati dalla Caritas. Sono finanziati da parrocchie, scuole, associazioni, famiglie che così entrano direttamente in contatto con chi riceve per uno scambio di valori.

(fonte www.caritas.it)



La Caritas Italiana è l'organismo pastorale
della CEI (Conferenza episcopale italiana)
per la promozione della carità.
Ha lo scopo di promuovere
«la testimonianza della carità nella comunità
ecclesiale italiana, in forme consone
ai tempi e ai bisogni,
in vista dello sviluppo integrale dell'uomo,
della giustizia sociale e della pace,
con particolare attenzione agli ultimi
e con prevalente funzione pedagogica»

(art. 1 dello Statuto)



La Caritas/la Chiesa In Sardegna

La Delegazione regionale della Caritas, secondo quanto formulato dal Concilio plenario sardo, è lo strumento della Conferenza episcopale sarda sorto con lo scopo di «facilitare la comunione tra le Caritas diocesane [della Sardegna], per sostenere le loro finalità specifiche e per armonizzare e potenziare sul territorio la promozione e l'animazione della cultura della carità e della giustizia. Di conseguenza, in via ordinaria essa non è un'agenzia di solidarietà e di servizi, ma uno strumento di evangelizzazione mirante a creare e diffondere una mentalità animata dall'amore verso i poveri, predicato dal Vangelo» (n. 131).

Nel promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale sarda la Delegazione regionale Caritas opera in sintonia con la Caritas Italiana e, pertanto, agisce anch'essa «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 dello Statuto della Caritas Italiana).

Tenuto conto della sua natura e identità, la Delegazione regionale della Caritas si impegna a:

- collaborare con i vescovi delle diocesi sarde nel promuovere l'animazione della carità, contribuendo a tradurla in interventi concreti, anche attraverso il coordinamento di iniziative specifiche promosse dalle Caritas diocesane della Sardegna;
- promuovere il volontariato e curare le opportune iniziative di formazione e accompagnamento degli operatori, sostenendo in tale compito le Caritas diocesane;
- organizzare e coordinare interventi di emergenza in Sardegna, in Italia e all'estero (in particolare nei Paesi in via di sviluppo), non trascurando l'impegno nell'educazione alla pace, alla giustizia sociale e alla mondialità, suscitando un'adeguata presa di coscienza di tali temi da parte dell'opinione pubblica;
- realizzare studi e ricerche sui fenomeni di disagio, sui processi di impoverimento, sui fenomeni migratori, sui bisogni (anche al fine di scoprirne le cause) e sulle risposte esistenti (e/o mancanti) a livello territoriale. Tali studi e ricerche hanno il compito precipuo di animare la comunità ecclesiale e civile.

La Delegazione regionale Caritas si compone di dieci Caritas diocesane: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias.



La Delegazione regionale della Caritas è «l'organismo specifico della Chiesa sarda» costituito «per meglio aiutare la comunità cristiana dell'Isola a vivere la testimonianza della carità nel servizio dei poveri», in base alle indicazioni date dalla Conferenza episcopale italiana.

(CES, La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio. Atti del Concilio plenario sardo, n. 131).



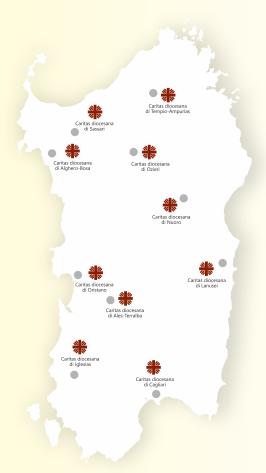
Essa è strutturata in tre aree principali: *Promozione Caritas* (Identità Caritas in ambito diocesano e parrocchiale), *Promozione umana* (Politiche sociali e Welfare) e *Promozione mondialità*.

L'area *Promozione Caritas* sostiene le Caritas diocesane sarde nel loro compito di promozione e rafforzamento della testimonianza della carità. Perciò, i destinatari privilegiati sono i Coordinamenti unitari promozione Caritas, che operano in ciascuna Caritas diocesana e che vedono coinvolti: i direttori Caritas, i referenti dei Centri di ascolto, i referenti degli Osservatori delle povertà e delle risorse e i referenti dei Laboratori di promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Gli stessi soggetti, a livello regionale, costituiscono il Coordinamento unitario regionale promozione Caritas. Il Servizio promozione Caritas pone al centro delle proprie attività l'organizzazione delle iniziative riguardanti le tre aree della formazione, dell'animazione e comunicazione, degli studi e delle ricerche.

L'area *Promozione umana* provvede all'attivazione di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito della promozione integrale della persona, attraverso le "opere-segno" e gli altri servizi. In questa prospettiva cura al proprio interno diversi coordinamenti: inclusione finanziaria, carcere e giustizia riparativa, immigrazione ed etnie minoritarie, area giovani e Servizio civile.

L'area *Promozione mondialità* assicura lo sviluppo e la cura di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito dell'educazione alla mondialità; destinatari privilegiati sono i Gruppi diocesani di educazione alla pace e alla mondialità (GDEM), che operano in ciascuna Caritas diocesana. A livello regionale i referenti di tali gruppi costituiscono il Gruppo regionale di educazione alla pace e alla mondialità (GREM). Rientrano in quest'area anche le iniziative concrete di solidarietà internazionale con le "Chiese sorelle" (scambi, gemellaggi solidali, etc.).







Riscoprire il senso del dono oltre l'isolamento

Le delegazioni delle Caritas diocesane sarde all'udienza di Papa Francesco per i 50 anni di Caritas Italiana

L'impegno della Caritas regionale accanto alle fragilità

Il tema della povertà educativa, con tutte le sue sfaccettature, ha fatto da filo conduttore a questo V Rapporto annuale della Delegazione regionale Caritas Sardegna dal titolo *Contrastare la povertà educativa nell'epoca della pandemia*, in linea con la conclusione del decennio 2010-2020 caratterizzato dagli orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Un tema trasversale che accomuna le tante attività portate avanti dalle Caritas diocesane dell'Isola a favore delle fragilità giovanili: le progettualità nelle scuole, quelle finalizzate al contrasto della dispersione scolastica, le attività di educazione alla mondialità portate avanti attraverso i GDEM (Gruppi diocesani di educazione alla pace e alla mondialità) e il GREM (Gruppo regionale di educazione alla pace e alla mondialità), l'impegno nella formazione alla cittadinanza attiva, alla pace, alla giustizia e alla nonviolenza, anche grazie al Servizio civile universale, l'attività di ascolto e di orientamento al lavoro, il sostegno alle disabilità, l'impegno verso i migranti, le varie iniziative portate avanti in collaborazione con gli altri Uffici diocesani (si pensi a Policoro o all'attività negli oratori) o con altre realtà dei territori diocesani. Un impegno ancora più significativo di fronte alle difficoltà legate alla pandemia che hanno fortemente segnato la vita dei giovani, causando spesso disorientamento, frammentazione delle relazioni e accentuando il loro bisogno di trovare dei punti di riferimento.

Ecco allora che il primo passo per riscoprirsi comunità e superare la crisi è proprio quello di educare all'alterità e



Un momento della 34ma Marcia della Pace svoltasi online il 28 dicembre 2020

all'attenzione al prossimo, nella consapevolezza – come più volte richiamato da Papa Francesco in questi difficili tempi di pandemia – che "nessuno si salva da solo". Lo stesso Papa, durante il suo discorso in occasione del 50esimo di Caritas Italiana lo scorso 26 giugno 2021 a Roma (a cui hanno partecipato anche le delegazioni delle Caritas sarde), facendo riferimento alla pandemia durante la quale tanti giovani volontari "hanno offerto ascolto e risposte concrete a chi è nel disagio", ha invitato a dare particolare attenzione proprio ai giovani, "le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento", ma anche i "potenziali artefici di un cambiamento d'epoca", "protagonisti dell'avvenire", per i quali la Caritas può essere "una palestra di vita" per far scoprire loro il "senso del dono".

In occasione della stessa udienza, ci sono state alcune testimonianze delle Delegazioni regionali Caritas: tra queste anche quella della Caritas Sardegna incentrata sull'ecologia integrale, con l'impegno dell'Impresa sociale *Lavoro Insieme*, braccio operativo della Caritas diocesana

di Cagliari, attraverso il Progetto *Gerrei* finalizzato alla valorizzazione delle produzioni locali; con l'attenzione all'economia sostenibile attraverso l'impegno nel Sulcis-Iglesiente per la riconversione di alcune produzioni belliche e con le buone prassi degli orti sociali e solidali portati avanti da alcune Caritas dell'Isola.

Oltre alle progettualità per i giovani, l'impegno della Caritas regionale è continuato su tutti gli altri versanti, attraverso i vari interventi e iniziative spesso rimodulate in ottemperanza alle normative anti-Covid. Un anno difficile in cui non è mancata la solidarietà di imprese, esercizi commerciali, privati che hanno donato beni di prima necessità destinati ai bisognosi: gesti ancora più significativi in un periodo in cui le Caritas diocesane sarde hanno moltiplicato gli sforzi per cercare di dare risposte ai bisogni in continuo aumento. Nel gennaio 2021, la donazione alla Delegazione regionale Caritas dei buoni spesa - per far fronte alla lotta contro la povertà - frutto della generosità dei clienti del Gruppo Isa che hanno devoluto in beneficenza il valore dei premi della raccolta punti fedeltà 2020. Ancora, nell'aprile 2021 la donazione di 101.500 euro - pari a oltre 25.000 pasti - da parte di Conad Nord Ovest (nell'ambito di una più ampia donazione di 632.500 euro a Caritas Italiana), destinati ad alcune diocesi sarde, in aiuto di circa 1.700 famiglie in difficoltà. Ancora, l'8 e il 15 maggio 2021 si è svolta l'iniziativa solidale *Dona la* spesa, promossa da Supermercati di Sardegna in collaborazione con le Caritas diocesane di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei e Nuoro, nell'ambito dell'iniziativa nazionale proposta dalla Coop.

Tra le varie iniziative portate avanti dalla Delegazione regionale Caritas Sardegna anche i vari seminari e momenti formativi ripensati in modalità online (nella maggior parte dei casi con diretta streaming sul canale YouTube della stessa Caritas regionale), come l'XI Convegno regionale delle Caritas parrocchiali e del volontariato ecclesiale di promozione della carità della Sardegna, dal titolo Sfida globale, carità capillare. Verso i 50 anni della Caritas in Italia nel solco di uno straordinario cambiamento d'epoca, svoltosi online il 22 maggio 2021; il webinar 50 anni di Caritas in Italia, tra vecchie e nuove povertà, organizzato in collaborazione con Caritas Italiana, l'Ordine dei giornalisti della Sardegna e l'UCSI Sardegna il 6 maggio 2021; il webinar interpastorale Conoscere per comprendere. Presentazione del XXIX Rapporto immigrazione Caritas e Migrantes 2020, organizzato da Caritas e Migrantes regionale in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Sardegna e l'Ucsi Sardegna; il webinar *Ecologia integrale, paradigma* di pace e sviluppo umano. Custodia del Creato tra servitù e cultura dello scarto, organizzato in occasione della Giornata formativa annuale del GREM il 21 febbraio 2021. Ancora, la 34esima Marcia della pace La cultura della cura come percorso di pace. La Chiesa, la Caritas, il volontariato "ospedali da campo" in tempo di Covid, svoltasi per la prima volta online il 28 dicembre 2020, promossa dalla Diocesi di Ales-Terralba (attraverso la Caritas diocesana) e organizzata in collaborazione con la Delegazione regionale Caritas Sardegna, il CSV Sardegna Solidale e il Comune di San Gavino Monreale.

Inoltre, va ricordata la pubblicazione di un nuovo strumento comunicativo: la newsletter delle Caritas diocesane della Sardegna Impegno Caritas, realizzata dalle Caritas diocesane sarde, con l'obiettivo non solo di rafforzare l'informazione sulle attività delle Caritas diocesane sarde, ma anche di offrire una riflessione pastorale nell'ottica dell'animazione alla testimonianza della carità; destinatarie privilegiate le Caritas parrocchiali, ma anche tutte quelle altre realtà impegnate sui temi della solidarietà e del volontariato nei territori diocesani. Uno strumento che, inaugurato col numero zero in piena pandemia, la stessa Delegazione regionale Caritas ha voluto rilanciare proprio in occasione di uno dei momenti più significativi dell'anno liturgico, quello dell'Avvento/Natale, con il primo numero La famiglia, luce di speranza pubblicato il 20 dicembre 2020, ispirato proprio all'immagine della Sacra famiglia, che richiama i temi dell'accoglienza, del servizio e della promozione umana, in modo ancora più significativo nell'attuale contesto di pandemia. Il secondo numero Tempo di rinascita, pubblicato il 28 marzo 2021 (Domenica delle Palme) è dedicato ad alcune testimonianze, storie di fragilità e risalita, suggerite dal tempo liturgico della Quaresima/Pasqua, tempo di ascolto, speranza e rinascita, correlate ai servizi e alle progettualità portate avanti dalle Caritas diocesane nei singoli territori, nel difficile contesto della pandemia.

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Ales-Terralba

Un rinnovato cammino educativo per aiutare i giovani

Per contrastare l'aumento della povertà educativa, la Caritas di Ales-Terralba ha messo in campo tante iniziative in ambito educativo e formativo per le nuove generazioni.

Nell'ampio progetto Abbi Cura di lui è inserita una serie di attività per aiutare chi ha difficoltà nello studio, per i giovani in cerca di nuove opportunità formative e di orientamento, con un'attenzione per gli ultimi. Un progetto, finanziato con i fondi 8xmille, che investe nella dimensione educativa per affrontare e prevenire tante situazioni di potenziale povertà e disagio sociale. Per dare seguito al convegno diocesano proposto nel 2019, dal titolo Carità è cultura, incentrato sulla lotta alla dispersione scolastica e sull'avvio di nuovi progetti, è stata ideata l'iniziativa dal titolo *Nessuno escluso*, rivolta ai bambini con diagnosi di disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e con bisogni educativi speciali (BES) provenienti da famiglie in difficoltà. Si tratta di una iniziativa inserita nell'ambito del progetto educativo Fortza Paris (Abbi cura di lui). La didattica a distanza e le frequenti quarantene a scuola hanno accentuato il divario tra alunni supportati nello studio e alunni che presentano problemi oggettivi e soggettivi nell'apprendimento. Quando la famiglia non è in grado di affrontare i costi di un supporto specialistico il

bambino peggiora e trascina nella scuola secondaria di primo e secondo grado gli stessi problemi, senza lavorare sulla propria dislessia, disortografia, disgrafia o discalculia. Per questo si è pensato ad un trattamento specialistico gratuito con psicologi, pedagogisti specializzati e logopedisti per bambini e ragazzi con diagnosi di DSA e BES che frequentano la scuola primaria, la scuola media inferiore e superiore, le cui famiglie non possono permettersi i costi di tale trattamento. Sono stati coinvolti i dirigenti scolastici e gli insegnanti di religione di tutti gli istituti comprensivi del territorio, le parrocchie e i servizi sociali per lavorare in rete con le famiglie e per le famiglie. Gli incontri con gli specialisti si svolgono nel paese di residenza dei bambini o in un paese limitrofo (a pochi chilometri di distanza), presso locali delle parrocchie o nello studio dei professionisti. «Offriamo un sostegno con gli specialisti che aiutano i bambini a riappropriarsi delle loro capacità e a ritrovare serenità nella scuola. Bisogna ridare priorità alla formazione e all'educazione - precisa don Marco Statzu, direttore della Caritas diocesana di



Allievi Corso di Disegno



Puntata 10 Storie

Ales-Terralba -. A partire dal 2019, stiamo lavorando sulla dispersione scolastica e sulle problematiche relative all'abbandono scolastico, alle disabilità, ai bisogni educativi speciali di soggetti appartenenti a famiglie con disagi economici importanti». Un lavoro fondamentale che diventa più efficace se si uniscono le forze: «Raccordandoci con le scuole che sono il primo presidio della cultura e della formazione nel territorio vogliamo proseguire in questo lavoro offrendo alcune competenze specialistiche. Cerchiamo di essere attenti alla formazione dei giovani finalizzata al perfezionamento di percorsi universitari o al conseguimento di titoli abilitanti a una professione». Tra le numerose attività che compongono il progetto Abbi cura di lui, sono tre quelle che si collocano nell'area Cultura +, educativa e formativa. La prima attività, "10 Storie" (progetto Duc in Altum), comprende dieci appuntamenti ideati per raccontare altrettante storie di persone che hanno coltivato passioni e inseguito sogni con impegno e dedizione. Gli eventi sono stati trasmessi in diretta sui social della Caritas diocesana e sul canale YouTube della diocesi di Ales-Terralba, richiamando un folto pubblico soprattutto tra i giovani. Con uno squardo a settori diversi, dalla gestione di impresa alla televisione, dalla musica agli eventi, dalla cultura al volontariato internazionale, i protagonisti di ogni serata, in un percorso emozionale, hanno offerto la loro testimonianza mettendo in evidenza scelte, sacrifici, risultati raggiunti e nuovi traguardi attesi, offrendo ai ragazzi spunti di riflessione sulla vita vissuta con determinazione. Ogni appuntamento è stato ricco di messaggi: dall'amore per la vita, per la famiglia e per lo studio, alla tenacia che deve quidare i nostri passi e alla capacità di rialzarsi dopo tante cadute. Si è parlato di valori, come l'onestà, la dedizione, il sacrificio e l'amore. «Crediamo utile proporre alcuni importanti messaggi attraverso la narrazione di storie di vita: del resto anche la Parola di Dio usa questo metodo per raccontarci l'azione di Dio nella storia umana» sottolinea don Marco Statzu. Sulla stessa linea il

coordinatore Davide Curreli: «Tale rassegna ha come *mission* la possibilità di rivolgere una parola di motivazione, orientamento e supporto per i giovani che al termine degli studi superiori si apprestano a compiere le scelte più significative per il loro futuro, per la loro vita». Benito Urgu, Claudia Aru e Matteo Marrocu, Marco Pala e Giuditta Sireus sono alcuni degli ospiti che hanno raccontato la loro storia fatta di corse, cadute e slanci in avanti. Racconti *veri*, che hanno raggiunto centinaia di giovani, bisognosi di esempi e modelli concreti, perché già stanchi di "manuali d'uso" e "suggerimenti" per farcela.

All'interno dello stesso progetto ci sono interessanti attività di formazione. La prima è Opportunity. Non si tratta di un semplice corso di inglese, bensì di una vera e propria opportunità per apprendere le competenze linguistiche, attraverso una proposta finalizzata a specifici ambiti sia professionali che accademici. Un corso che si è rivelato molto stimolante per coloro che desiderano migliorarsi, soprattutto nella conversazione. La seconda attività di formazione Non nuove terre ma nuovi occhi, tenuta dal pittore Davide Siddi, invita ad amare l'arte e a osservare con una nuova sensibilità il mondo che ci circonda. Si tratta di un corso di disegno, che comprende lo studio e la realizzazione di un quaderno di viaggio. Per i partecipanti è stata un'esperienza bella, inaspettatamente positiva, che ha permesso di scoprire la bellezza del linguaggio artistico. Ha insegnato loro ad avere fiducia in se stessi e a coltivare i propri sogni. Un'intera area del progetto socio educativo Abbi cura di lui è stata dedicata alla comunità Rom di San Nicolò d'Arcidano. Nel primo lockdown la richiesta di aiuto delle famiglie rimaste isolate e dimenticate non è caduta nel vuoto. Avvicinandosi alla comunità in punta di piedi, è stato possibile capire meglio quali fossero le esigenze più impellenti. Per i bambini è stata ideata l'attività di *Doposcuola*, offrendo supporto alla didattica e laboratori ludici; per giovani adulti abbiamo attivato Mai Ormai, un percorso di accompagnamento per il conseguimento del diploma di licenza media; con

l'attività *Madre Perla*, un laboratorio artigianale per la realizzazione di accessori di abbigliamento aperto a tutte le donne arcidanesi, prospettando per le ragazze della comunità Rom un risvolto professionale a seguito del percorso di formazione curato da una professionista esperta del settore; infine, l'attività Self Care, prevede il supporto psicopedagogico rivolto ai genitori delle famiglie appartenenti alla comunità Rom, grazie a una équipe di esperti a disposizione per le esigenze presenti sul campo. Si tratta di piccoli segni non di azioni risolutive. Nonostante il grande lavoro degli operatori e dei volontari non si ha la pretesa di "salvare" una delle tante periferie sociali che chiedono aiuto. L'obiettivo resta quello di stare vicino ai nostri fratelli, aiutandoli a esprimersi, a crescere, a realizzare il vero progetto personale custodito nel cuore. L'impegno della Caritas diocesana nell'ambito socioeducativo vuole essere una risposta concreta, un seme di speranza, un'opportunità che passa attraverso lo studio e l'impegno per tutti coloro che, presi per mano e incoraggiati, possono affrontare con un atteggiamento positivo le nuove sfide.



Laboratorio Madre Perla

Caritas diocesana Ales-Terralba

La cultura che cura

Testimonianza beneficiario. Non è mai troppo tardi per coltivare passioni e dare forma ai propri sogni. Lo sa bene Federica Pilloni di Tuili, 36 anni, che insieme alla figlia adolescente ha frequentato il corso di disegno *Non nuove terre ma nuovi occhi* promosso dalla Caritas di Ales-Terralba. Un'occasione che è servita per rispolverare le conoscenze scolastiche e affacciarsi con più determinazione nel fantastico mondo dell'arte, del disegno e della pittura. La sua guida è stato il professore Davide Siddi, acquerellista, che ha accompagnato la classe nello studio e nella realizzazione di un bellissimo quaderno di viaggio.

Per Federica il corso ha rappresentato una svolta: le ha dato molto di più di una conoscenza della materia poiché è stato un vero balsamo per tante



Federica Pilloni

ferite. La pandemia l'aveva provata non solo per l'isolamento sociale ma per tante altre difficoltà e problemi di salute. «Quando è cominciato il *lockdown* - racconta Federica - ho cucito migliaia di mascherine per la protezione civile, gratuitamente. Aiutare gli altri mi faceva sentire meglio. I problemi di salute però sono continuati mentre io cercavo comunque di darmi da fare e aiutare gli altri. Almeno così mi sentivo utile». Il corso di disegno è stato per lei un'altra opportunità per risollevarsi. «Mi ha aiutato ad alleggerire la mente e a ritrovare serenità. lo e mia figlia arrivavamo a San Gavino, per la lezione, con mille pensieri in testa e tornavamo sorridenti. Per me è stato come tornare indietro e riprendermi un sogno rimasto nel cassetto. Sin da piccola volevo studiare al Liceo Artistico ma per motivi economici e famigliari non ho potuto. In fondo al mio cuore è rimasto un desiderio. Con il disegno sono capace di tirar fuori tanto di me. La creatività mi fa stare bene. Molti dicono che la bellezza salverà il mondo: credo sia vero. Abbiamo bisogno di cercare la bellezza delle cose. Il corso di disegno ci ha insegnato a guardare con occhi diversi il mondo che ci circonda, ci ha aperto gli occhi, ci ha fatto stupire di ciò che ci circonda. Abbiamo acquisito una nuova sensibilità, una capacità di emozionarci, di sognare. Ora con la matita in mano riesco a raccontare ciò che vedo, ciò che provo. È stata una grande occasione per ritrovare la fiducia in me stessa e per vivere un'esperienza unica con altri compagni di viaggio. Il professore, preparatissimo, ci ha incantati e guidati con la sua esperienza».

Hanno lavorato in classe e sono usciti in strada per scoprire il mondo in cerca di dettagli da osservare ammirare e riprodurre. «Ho iniziato questo percorso timidamente - confessa Federica -, pensavo di non essere all'altezza e invece mi ha coinvolto e conquistato dandomi la forza di affrontare piccole sfide che mi possono far crescere». E aggiunge: «Mi sento un po' cambiata, più tranquilla. Ho capito che ogni occasione, come questa, non deve essere sprecata, diventa una piccola luce che illumina il mio domani. Quello che ha fatto per me la Caritas di Ales-Terralba va oltre una bella infarinatura in campo artistico: è una cura, una mano tesa per aiutarmi a rialzarmi dopo tante cadute. Oggi, più di ieri, so che posso farcela».

Testimone Caritas. Chiara Laino, 31 anni è una pedagogista con esperienza pluriennale nel trattamento dei disturbi dell'apprendimento, che ha collaborato come professionista al progetto della Caritas diocesana *Nessuno Escluso*.

Calabrese d'origine, dopo gli studi universitari in Umbria si è trasferita in Sardegna. Da otto anni vive a Gonnosfanadiga con la famiglia, dove dopo tante collaborazioni con cooperative e scuole ha aperto il suo studio privato. La sua formazione e i suoi viaggi le hanno dato conferma di una dura realtà: attualmente la Sardegna è tra le regioni italiane più colpite dalla povertà educativa. «Questo è un disagio che nei miei anni di attività pedagogica e di supporto alla genitorialità ho trovato molto rilevante in quasi tutto il Campidano» afferma Chiara Laino. Questa consapevolezza l'ha spinta a fare del suo meglio ogni giorno, mettendo a disposizione delle famiglie del territorio le sue competenze. «Da quando vivo in Sardegna mi sono resa conto che c'è molta attenzione ai DSA, soprattutto nelle scuole che segnalano e indirizzano verso i centri diagnostici. Però, molto spesso, capita che le famiglie non abbiano gli strumenti per affrontare i disturbi e/o la possibilità di far fronte alle spese necessarie per i trattamenti post-diagnostici, rinunciando così ad affrontare il problema. La Caritas di Ales-Terralba, offrendo gratuitamente questo aiuto, ha dato una risposta concreta a

una vera criticità». E aggiunge: «Quando ho visto l'annuncio della Caritas diocesana alla ricerca di professionisti qualificati, pronta a partire con un bellissimo progetto, finalizzato a contrastare la povertà educativa e rispondere ai bisogni dei giovani del territorio, ho voluto subito prestare il mio contributo e aderire inviando il curriculum per candidarmi».

Dopo essere stata contattata dalla segreteria, che ha raccolto oltre 70 curricula di professionisti del territorio, ha cominciato ad occuparsi di bambini e ragazzi che frequentano la scuola primaria e quella secondaria di primo e secondo grado, che ha seguito nel suo studio privato a Gonnosfanadiga e nel Centro pastorale della parrocchia Santa Barbara a Villacidro. «Il progetto Nessuno Escluso ha aperto gli occhi a tante famiglie che sono riuscite a ricevere risposte oltre che accompagnamento», precisa la pedagogista. Molti bambini vivono in casa situazioni non facili: difficoltà economiche, basso livello socioculturale e fragilità. Le famiglie cercavano un sostegno per affrontare anche le difficoltà riscontrate a scuola e per dare nuovi strumenti per lo studio ai propri figli. «Io e le mie colleghe abbiamo preso



Chiara Laind

per mano quelle famiglie che avevano in alcuni casi solo bisogno di capire cos'è il DSA», commenta. «Volevano ricevere piccoli consigli e strumenti per poter affrontare meglio la genitorialità e alleggerire quel carico educativo che devono reggere quotidianamente».

Il bilancio di questa esperienza è per lei molto positivo. «Mi ritengo fortunata di essere stata accolta in una famiglia - conclude -. È un progetto con vari protagonisti, dalle famiglie bisognose ai vari operatori pronti a dare il loro contributo dal punto di vista organizzativo. Mi sono sentita parte di un'équipe con cui spesso mi sono confrontata per operare al meglio proprio in vista dell'obiettivo di non escludere nessuno».

Testimone esterno. Alessio Soriga, 29 anni, docente di inglese nel Liceo Niccolò Tommaseo a Cagliari, ha seguito gli allievi del corso *Opportunity*, promosso dalla Caritas di Ales-Terralba, che si sono messi in gioco desiderosi di imparare la lingua inglese. In 50 ore di lezione i ragazzi hanno fatto passi da gigante, impegnandosi tanto e cogliendo il corso come un'opportunità per riuscire a parlare e a esprimersi in lingua inglese, per avere basi più solide per approfondirne lo studio. «Sono molto felice di aver collaborato con la Caritas di Ales-Terralba - spiega Alessio -. Sono stato contattato come docente esperto e ho subito accettato e sposato il progetto che trovo nuovo, fresco ed estremamente interessante». La Caritas, ancora una volta, svolge la sua funzione pedagogica: non solo dà da mangiare a chi ha bisogno, ma accompagna le persone in un cammino di crescita. In questo caso ha dato un'occasione a coloro che, seppur motivati e desiderosi di affinare le proprie conoscenze



Alessio Soriga

linguistiche, non potevano permettersi di pagare un corso. Per Alessio, docente appassionato, questa esperienza ha significato molto perché gli ha permesso di fare ciò che più ama, con la consapevolezza di aver permesso agli studenti di ottenere nuove competenze spendibili nel mercato del lavoro. Alessio sin da giovanissimo ha sviluppato una passione per le lingue e una certa predisposizione. Dopo aver frequentato il Liceo Linguistico dove ha studiato Inglese, Francese e Tedesco, ha seguito dei corsi serali per ottenere le certificazioni linguistiche internazionali. Ha poi studiato Lingue e Culture straniere occidentali a Urbino. Nel frattempo ha fatto tante esperienze di studio e lavoro in Irlanda, Inghilterra, Galles e Australia. Durante il corso di laurea specialistica all'Università di Cagliari, ha cominciato a insegnare in una scuola secondaria paritaria di primo grado e nel Liceo, poi in un corso serale. In un'agenda fittissima di appuntamenti ha trovato volentieri il tempo per i ragazzi del corso Opportunity, che lo accoglievano ogni volta con gioia e sorrisi: i ragazzi hanno instaurato subito un bellissimo rapporto di fiducia con l'insegnante e tra di loro. Gli incontri, piacevoli, sono stati inoltre occasione di confronto tra persone animate dal desiderio di imparare, di conoscere e di crescere. Alessio, dal canto suo, ha messo a disposizione esperienza, entusiasmo e la sua grande passione per la lingua che si è rivelata contagiosa: «Ho visto fare ai ragazzi tanti progressi - precisa il docente -. Ora riescono a parlare di se stessi, della famiglia, dei progetti, a esprimere opinioni, ambizioni e a essere più disinvolti nell'approccio con la lingua». E aggiunge: «Sentirmi capace di trasmettere l'amore per la lingua agli altri e a portarla nella loro vite trovo sia priceless, ovvero senza prezzo. Ringrazio la Caritas per avermi fatto fare questa esperienza così gratificante e, soprattutto, per aver dato alle persone una grande opportunità che altrimenti non avrebbero avuto». Un'opportunità non solo per i giovani, ma per tutte le persone che vogliono fare nuove esperienze significative. C'è sempre tempo dunque per impegnarsi e sfruttare delle possibilità nella propria vita, sia dal punto di vista accademico che personale.

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Alghero-Bosa

I gesti concreti come ancora di salvezza

Il periodo della pandemia ha segnato una battuta d'arresto nella vita di tutti i giorni e, di conseguenza, anche nei servizi e nelle opere-segno attivi nella diocesi di Alghero-Bosa, riconducibili alla dimensione dell'istruzione e della formazione. Il 2020 è stato un anno difficile sotto ogni punto di vista e ha portato quindi non pochi disguidi. L'ultimo corso di formazione all'interno della diocesi risale al 25 gennaio 2020 ("Essere per servire") ed è stato bruscamente interrotto dal primo lockdown. Sono stati attivati numerosi appuntamenti e corsi online da allora, e questa soluzione ha certamente i suoi lati positivi: per esempio il fatto di poter frequentare gli incontri senza ulteriori costi di trasporto e soggiorno. D'altro canto si sono palesate non poche difficoltà: a causa della mancanza di dimestichezza con la tecnologia, la partecipazione non è stata completa come si raccomandava e come solo un corso in presenza può garantire.

Tra le opere-segno che sono riuscite ad adattarsi a questo periodo di incertezza nella diocesi di Alghero-Bosa, c'è il *Doposcuola Osea*, che non solo ha proseguito nel suo percorso di aiuto e sostegno alle famiglie e ai ragazzi, ma ha moltiplicato il suo impegno in modo da poter affrontare la distanza al meglio, sfruttando le piattaforme online per le lezioni in videoconferenza e inviando, tramite e-mail, mappe e schemi utili allo studio e al supporto scolastico dei ragazzi, in modo che non rimanessero indietro nel loro percorso.

Durante il *lockdown*, dunque, c'è stata una crescita delle lezioni online: nonostante l'assenza fisica degli insegnanti non è diminuito il supporto ai ragazzi e alle famiglie. C'è stato un incremento soprattutto delle lezioni dei ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento, che si sono ritrovati a dover fronteggiare non solo i problemi tecnici ma anche l'ostacolo della distanza, privati spesso del sostegno a cui erano abituati. Anche i ragazzi più timidi o con un rapporto difficile con i compagni, per esempio, in questo momento storico fatto di "vetrine social" e immagini perfette, hanno riscontrato difficoltà nell'accendere la telecamera per farsi vedere, non tanto dagli insegnanti quanto dagli altri compagni: questo, unito ai vari lockdown a cui tutti abbiamo dovuto sottostare, li ha portati a un ulteriore isolamento. Di consequenza, anche il ruolo degli insegnanti è diventato alienante perché si sono dovuti spesso confrontare con uno schermo nero invece che con degli occhi brillanti e curiosi.

Gli studenti sono stati i grandi "dimenticati" di questo periodo, poiché l'arresto improvviso delle attività di educazione e formazione non ha dato il tempo a nessuno di loro di adattarsi alla situazione. Studenti e studentesse si sono ritrovati a fare i conti con una realtà ingestibile e completamente sconosciuta, alla quale sono stati invitati ad affidarsi e che sarebbe cambiata di settimana in settimana. L'istruzione e la formazione sono due settori fondamentali per la crescita e lo sviluppo di una società e purtroppo il



Una delle stanze del *Doposcuola Osea* che accolgono bambini e ragazzi per dare loro supporto e sostegno scolastico

2020 non ha dato la possibilità ad operatori e volontari di tutelarli a dovere.

La situazione generale, comunque, ha avuto tanti lati positivi per ciascuno: la tecnologia ha permesso di accorciare le distanze, dando la possibilità ai docenti di entrare in contatto con i ragazzi; questo ha permesso di intessere dei rapporti un po' più stretti con l'insegnante, che è stato in certi casi un vero e proprio confidente e, talvolta, portavoce di delicate questioni familiari. Da non sottovalutare infatti la questione dell'ascolto alle famiglie, che grazie al dialogo con i ragazzi ha acquisito un nuovo

punto di vista. Forse per la prima volta c'è stata una ricerca di aiuto esterna alla scuola: i ragazzi hanno preso consapevolezza del fatto che a una difficoltà corrispondesse una risposta certa da parte degli insegnanti del *Doposcuola*, per certi versi legittimata dal servizio di messaggistica istantanea offerta dal programma Hangouts, usato per comunicare durante le lezioni.

Un'altra questione da sottolineare riguarda le molteplici (e inaspettate) difficoltà incontrate dai ragazzi nell'uso della tecnologia. In molti casi gli stessi insegnanti sono dovuti intervenire per delucidazioni e aiuti nell'utilizzo degli strumenti di didattica a distanza offerti dalle scuole (in particolare Classroom). Tutto ciò fa riflettere su quanto siano gravi le lacune digitali degli studenti, che però stanno in questo momento beneficiando di una formazione tecnologica attiva (seppure forzata) che - si spera - possa giovare loro anche in futuro, in ambito scolastico e lavorativo.

Soprattutto all'inizio della pandemia, molte scuole non si erano attivate con le videolezioni e il supporto ai ragazzi è mancato: in alcuni casi la didattica a distanza offerta dalle scuole del territorio presupponeva pochissime videolezioni. Quelle del *Doposcuola Osea*, quindi, hanno costituito per alcuni alunni le uniche o rare videolezioni alle quali hanno potuto partecipare. È importante invece continuare a sentirsi parte di un gruppo, di una comunità, pur restando ognuno a casa propria. Nei mesi del 2021 la situazione è migliorata, ma a causa dei frequenti *lockdown* continua ad essere instabile.

Un'ulteriore problematica dei primi mesi della pandemia riguardava la difficoltà di organizzare turni che rispecchiassero i nuovi orari dei ragazzi, spesso impegnati in videolezioni scolastiche pomeridiane, fissate in alcuni casi con scarso preavviso, a ridosso o in contemporanea alle lezioni del doposcuola.

Nonostante tutto i ragazzi, soprattutto quelli compresi nella fascia di età 11-14 anni, sembra che abbiano reagito positivamente alle restrizioni a cui hanno dovuto sottostare. Hanno dimostrato di godere della nuova organizzazione del tempo, scolastico e libero, che si trovano a trascorrere in casa. Molti si definivano "annoiati" ma erano tendenzialmente contenti della pausa scolastica forzata, che in certi casi ha portato però ad una routine di disinteresse scolastico. Non tutti hanno dimostrato di voler ritornare in presenza a scuola: la distanza fisica e sociale ha dato la possibilità da un lato di riscoprire l'ambiente familiare ma dall'altro ha fatto in modo che molti ragazzi non si trovassero più a proprio agio all'esterno del proprio nido. Non sempre hanno mostrato preoccupazione per la Iontananza dai loro coetanei, a cui si sono sentiti vicini anche attraverso social e smartphone.

In questa difficile circostanza, a volte, ci si sente appesi ad un filo: quello della connessione che viene e va, interrompendo la comunicazione proprio nel suo apice; a volte a quel filo ci si attacca tenacemente, per non perdere il contatto con i bisogni e le richieste dei ragazzi, ora più che mai.



Primo ed ultimo incontro del corso di formazione "Essere per servire" tenutosi ad Alghero nel Centro Pastorale di Montagnese, interrotto dalla pandemia

Caritas diocesana Alghero-Bosa

Tre sguardi per un obiettivo comune

Testimonianza beneficiario. Durante questi anni, in cui l'emergenza Covid ha fatto purtroppo da protagonista, molte persone si sono rivolte alla Caritas diocesana per essere ascoltate e supportate. Una di queste è Monica, che si è affidata al Centro di ascolto diocesano in cerca di un aiuto concreto. Ha richiesto infatti un supporto specifico per suo figlio Giorgio, un ragazzino con una diagnosi di autismo.

«In accordo con il direttore della Caritas diocesana, Francesco Deiana, ho scelto di mandare Giorgio al *Doposcuola Osea* ad Alghero - racconta Monica - perché supportasse mio figlio nello studio».

All'inizio Giorgio non era propenso al percorso nella struttura, scottato soprattutto dall'ambiente scolastico a cui era abituato, che risultava per lui troppo pressante e a cui non riusciva ad adattarsi. Inoltre, non si era mai sentito compreso a fondo, a causa di un insegnante di sostegno con cui non entrava in contatto e da cui si sentiva costantemente giudicato.

«Veniamo da una scuola con gravi problemi con il sostegno» ci racconta, in cui le problematiche dei ragazzi sono catalogate in rigidi schemi, che spesso non danno peso alle difficoltà che esulano dalle diagnosi specifiche. «La formazione degli insegnanti è importantissima e nelle scuole - afferma Monica - sarebbe necessario un supporto specifico per i ragazzi. Noi ci siamo sempre imbattuti in un sostegno troppo generico». Al *Doposcuola*, invece, racconta di aver trovato un punto di contatto tra l'insegnante e suo figlio: «l'ambiente è sereno e dopo una titubanza iniziale Giorgio ci va sempre volentieri; poi l'insegnante mi dà continui aggiornamenti sulla sua situazione e ho riscontrato un interesse completo per lui, a 360°».

In questi anni non tutti i ragazzi sono riusciti a tenere il passo con il percorso scolastico. Ci si è occupati ben poco degli studenti con difficoltà specifiche: l'impossibilità di fare lezioni in presenza ha creato dei veri e propri muri tra i ragazzi e gli insegnanti, che spesso non si sono potuti accorgere delle loro enormi difficoltà. Per non parlare poi della "inconsapevolezza digitale" che non risparmia né giovani né adulti. I ragazzi, sempre attivi e aggiornati dal punto di vista digitale, hanno avuto non poche difficoltà nell'uso consapevole del computer e lo stesso vale per molti insegnanti: indipendenti nella ricerca nei browser e nell'uso delle e-mail, difficilmente autonomi nell'utilizzo degli strumenti digitali come Classroom e Meet.

Soprattutto negli ultimi due anni il *Doposcuola* è stato un punto di riferimento per tante famiglie in difficoltà: avere la possibilità di affidarsi a degli insegnanti specializzati al di fuori del contesto scolastico permette di lavorare in sinergia; e proprio perché durante le ore di scuola non c'è sempre il tempo di sopperire alle carenze di studenti che frequentano in classi troppo numerose, occorre lavorare insieme per mettere al primo posto i ragazzi nella loro unicità.

Ciò che unisce le testimonianze riportate è la speranza nel futuro, la mano tesa che si concretizza nel gesto dell'aiuto, del volontariato e della cura verso coloro che in questo momento si sentono incatenati alle tenebre della loro vita.

Testimone Caritas. Valentina è una delle insegnanti del *Doposcuola Osea* di Alghero, opera-segno della Caritas diocesana di Alghero-Bosa, che dal 10 marzo 2020 svolge le lezioni online tramite piattaforme come Meet e Hangouts a piccoli gruppi di tre o quattro studenti per volta, nell'arco di 90 minuti per turno. Nonostante la pandemia del 2020, il *Doposcuola Osea*, che da anni si occupa di sostenere nel percorso scolastico i ragazzi e le ragazze che si rivolgono alla struttura, si è subito adattato alla didattica a distanza, in modo da rimanere in linea con i programmi scolastici. «È stato essenziale non interrompere a metà i programmi già avviati con i ragazzi - racconta Valentina - per cercare di dar loro una stabilità a cui ancorarsi in un momento di incertezza come questo». Sottolinea, inoltre, come l'istruzione non riguardi solo la formazione dei ragazzi nelle materie scolastiche ma anche quella etica e valoriale. «È fondamentale che l'istruzione abbia sempre il ruolo di "modellare" le individualità dei ragazzi, che continuano il loro percorso di crescita nonostante questo momento di immobilità



L'operatrice Valentina si è dovuta adattare alle lezioni online quando la pandemia ha impedito di proseguire il lavoro in presenza con i ragazzi

sociale». Le difficoltà legate alle lezioni a distanza però non sono mancate: non è stato possibile, per esempio, verificare tempestivamente la correttezza nelle fasi del lavoro dei ragazzi, ed è venuta meno di conseguenza anche l'immediatezza della correzione. «Costretti a usare il computer per le lezioni, abbiamo preso coscienza di nuove povertà legate anche al

nucleo familiare, perché non tutte le famiglie avevano a disposizione un computer a casa per affrontare la didattica dei propri figli», spiega Valentina.

Per quanto riguarda il lavoro con i ragazzi con DSA e BES, al *Doposcuola Osea* gli strumenti non sono cambiati, perché per certi versi l'approccio usato con i disturbi dell'apprendimento è già molto interattivo (vengono infatti forniti ai ragazzi mappe e schemi prodotti dall'insegnante): è mancato però l'insostituibile contatto umano e, come già detto, la supervisione istantanea del lavoro, il che porta a incomprensioni, errori non rilevabili e a necessarie modifiche di strategia, spesso non applicabili nella didattica a distanza. È giusto però non demonizzare la didattica online e guardare con ampio respiro le opportunità che le piattaforme scoperte nell'ultimo periodo hanno offerto e continuano ad offrire: «soprattutto noi sardi abbiamo avuto la possibilità di partecipare ai corsi di formazione senza dover necessariamente prendere una nave o un aereo per garantire la nostra presenza, questione non scontata e soprattutto da non sottovalutare». Le distanze fisiche, grazie alle piattaforme online, sono drasticamente diminuite e la possibilità di seguire assiduamente un percorso completo rende la formazione e l'informazione alla portata di tutti. Questa è una delle grandi nuove consapevolezze di questo periodo: è possibile arrivare ad ognuno nella maniera che più gli è utile, perché le distanze geografiche non sono più un problema grazie alla riscoperta del digitale, che si rivela essere (nella maggior parte dei casi) alla portata di tutti.



Valentina durante una lezione di latino, tra le poche riprese in presenza e con le dovute precauzioni, in questo periodo particolare

Testimone esterno. Daniela è un'insegnante di sostegno con cui le operatrici del *Doposcuola Osea* hanno avuto il piacere di collaborare, permettendo un lavoro sinergico nell'aiuto di Gioia, che frequenta la Scuola secondaria di primo grado.

«Dopo cinque anni si conclude il mio percorso da insegnante di sostegno - racconta -: passo di ruolo nella mia materia». È molto grata del suo iter, perché questa esperienza, portata a termine dopo la scuola di specializzazione al sostegno terminata nel 2019, le ha fatto prendere giorno per giorno consapevolezza del fatto che i ragazzi di cui si prende cura in realtà non sono i suoi ma di tutto il corpo docente.

Anche se per molti versi l'idea generale è che il biennio 2020-2021 sia stato terribile, dal racconto di Daniela si evince un'enorme gratitudine per il lavoro con i suoi ragazzi e con la classe: avendo lavorato alle scuole medie, la didattica a distanza (DAD) è stata limitata solamente a due settimane di quarantena obbligatoria, di conseguenza i ragazzi non hanno sofferto troppo del distacco. «Le difficoltà sono arrivate quando dovevamo far rispettare le distanze - racconta Daniela - ma per il resto è stato un anno bellissimo».

Dal punto di vista degli strumenti utilizzati in classe, la DAD ha aiutato i ragazzi ad avere dimestichezza con il computer e i programmi informatici (come Word e Classroom), agevolata dal corso di informatica durato tutto l'anno a cui hanno partecipato i ragazzi: quattro ore mensili che hanno portato i ragazzi a un enorme miglioramento delle proprie conoscenze informatiche. «Ho seguito un ragazzo ipovedente - ci racconta l'insegnante - che ha potuto partecipare a tutte le lezioni grazie alla DAD e ha potuto interagire perfettamente grazie alle nozioni apprese e agli strumenti messi a disposizione dalla scuola».

La grande collaborazione tra i docenti all'interno della classe ha permesso a Daniela di sentirsi parte integrante della classe, avendo spesso carta bianca nell'organizzazione delle attività (per esempio gestiva le lezioni di lingua in piccoli gruppi studio): come insegnante di sostegno ha cercato di migliorare l'autonomia dei ragazzi, con la costruzione di mappe concettuali e schemi, in modo che ogni componente della classe si sentisse perfettamente inserito nel piccolo gruppo.

«Anche con il *Doposcuola Osea* la collaborazione è stata eccellente, anche se purtroppo è avvenuta solo via WhatsApp a causa della pandemia» racconta Daniela, che ha trovato un supporto esterno alla scuola per una collaborazione completa e ha potuto lavorare in sinergia con Chiara, una delle insegnanti, per la tutela del percorso di Gioia.

Il tasto dolente di questa situazione è sicuramente il rallentamento della didattica: l'uso degli strumenti informatici ha portato non poche difficoltà tra i docenti stessi: preparatissimi riguardo all'esperienza sul campo ma pesci fuor d'acqua davanti al pc. «Mi ritengo fortunata ad aver avuto la possibilità di seguire molti corsi in questo periodo e in questo senso penso che ci siano state moltissime agevolazioni con la distanza», conclude Daniela, la quale sottolinea la necessità, per tutti gli insegnanti, di una base formativa per il sostegno. Questo perché spesso ci si dimentica che anche i ragazzi non certificati hanno bisogno di sostegno tanto quanto coloro che possiedono una diagnosi.

In questo periodo ciò che non è rientrato nel quadro del sostegno è stato messo un po' da parte, ma Daniela dimostra che c'è sempre tempo per mettersi in gioco: è nuovamente all'inizio di un percorso ma sarà sostenuta da quel bagaglio che già possiede e che le permetterà di essere una docente consapevole per ogni classe in cui si inserirà, continuando a essere portatrice di luce e inclusività.

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Cagliari

Accogliere la sfida dell'alterità e del donarsi al prossimo

Riconoscere l'unicità della persona anche nelle sue fragilità, accogliere la sfida dell'alterità e del donarsi al prossimo: sono i fili conduttori dell'impegno della Caritas diocesana di Cagliari verso i giovani, sullo sfondo degli orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo che hanno segnato l'ultimo decennio. Impegno in cui la dimensione pedagogica si intreccia con la testimonianza della carità attraverso l'animazione pastorale, accanto agli "ultimi" in un servizio che fugge da una dimensione introversa per cercare l'incontro con l'altro, non fermandosi alle risposte ai bisogni materiali ma costruendo rapporti di amicizia e fraternità. Un impegno ancora più significativo durante la pandemia, segnata da isolamento, disorientamento, in cui sempre più i giovani cercano punti di riferimento.

Il Centro d'ascolto giovani della Caritas diocesana, attivo dal 2019, porta avanti un'azione di ascolto, discernimento e orientamento: durante l'emergenza il servizio non si è mai fermato, rimodulato nell'ascolto telefonico. Due i percorsi attivati: ascolto delle fragilità e orientamento al lavoro (e, là dove possibile, sostegno concreto all'avvio di attività lavorative) grazie alla rete con altre realtà territoriali e in sinergia con gli altri Uffici pastorali diocesani. In questi due anni di attività, un centinaio gli ascolti effettuati, con la presa in carico di problemi relazionali, sociali, psicologici affrontati in modo risolutivo anche grazie al supporto di uno Sportello apposito per il sostegno psicologico per i giovani; inoltre segni tangibili come l'inserimento di una giovane nel mondo del lavoro e il sostegno, attraverso un finanziamento di microcredito - grazie a una rete mossa da Lions per il Lavoro –, alla creazione di un caffè letterario.

Il sostegno ai giovani imprenditori viene portato avanti anche grazie all'Impresa sociale *Lavoro Insieme* - frutto concreto della Settimana sociale dei cattolici italiani svoltasi a Cagliari nel 2018 -, con la valorizzazione di percorsi di filiera agro-alimentare mirati al recupero di territori un tempo abbandonati, nell'ambito del progetto *Terre Ritrovate*, attivato in collaborazione con la Fondazione Carlo Enrico Giulini. Tra i giovani imprenditori che fanno parte del progetto, Alessandra Quartu, che ha scelto di portare avanti l'azienda del padre (azienda agricola zootecnica "Pramas") a Ballao, di cui da alcuni anni è diventata titolare, e che, nell'ambito del progetto Caritas, ha iniziato la coltivazione del grano biologico.

La sfida verso i giovani passa anche attraverso l'educazione a un nuovo senso civico: il Servizio civile fa parte della storia della Caritas diocesana da oltre vent'anni e ha visto



I giovani partecipanti al Campo estivo internazionale 2020 insieme all'arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Baturi e al direttore della Caritas diocesana don Marco Lai



Giovani impegnati nella Mensa nell'ambito del progetto di Servizio civile Rete solidale-Cagliari

una nuova linfa a partire dal 2015, da guando i progetti sono cresciuti anno dopo anno, con l'aumentare di servizi, sedi, posti disponibili (86 i giovani coinvolti in questi ultimi sei anni) e con il moltiplicarsi delle esperienze di incontro con le diverse situazioni di fragilità che offrono ai giovani un'importante opportunità di crescita umana e professionale. Durante la pandemia i progetti sono stati rimodulati e i giovani sono stati impegnati nel Centro temporaneo di distribuzione viveri allestito presso la Fiera internazionale della Sardegna per far fronte ai mesi più critici dell'emergenza. Dal giugno 2021 hanno iniziato il loro servizio i 28 giovani selezionati per i cinque progetti approvati nell'ambito dell'ultimo bando: tra le novità, il progetto in collaborazione con l'OAMI che vede i giovani impegnati accanto alle persone anziane e disabili accolte dall'associazione. Tra le esperienze intraprese nel quadro del Servizio civile anche l'incontro con giovani in difficoltà, sia grazie all'impegno nell'Oratorio Sant'Eulalia accanto ad adolescenti provenienti da quartieri difficili, sia grazie all'impegno nella Comunità alloggio per minori Oasi San Vincenzo dell'Associazione "Centro di accoglienza San Vincenzo" a Terramala. Inoltre, i giovani del Servizio civile sono coinvolti nelle altre iniziative Caritas, tra cui le progettualità nelle scuole, le attività multiculturali e il Campo estivo di volontariato internazionale.

Proprio l'alterità vissuta nel servizio accanto alle persone fragili è una delle sfide perseguite dalla Caritas anche grazie all'attivazione di percorsi di volontariato nell'ambito delle progettualità portate avanti dal GDEM (Gruppo diocesano di educazione alla pace e alla mondialità) nelle scuole, in collaborazione con diverse realtà territoriali, in cui l'alterità viene vissuta anche in una dimensione di mondialità. Nell'ottobre 2020 la Caritas ha attivato il

progetto Connessioni – il cui titolo richiama quell'invito alla solidarietà espresso da Papa Francesco "Nessuno si salva da solo, siamo tutti sulla stessa barca" – destinato agli studenti delle scuole superiori, che ha visto sia il volontariato attivo svolto nel periodo pre-covid (nella mensa e cucina Caritas e nell'incontro con i migranti accolti dalla Caritas), sia momenti di riflessione sul senso del percorso. Con la pandemia, il progetto è stato rimodulato con un ciclo di incontri digitali, con cui si è riusciti a dare continuità a quanto iniziato. Nel complesso, un centinaio gli studenti (di 5 istituti superiori) coinvolti nei percorsi Caritas, senza dimenticare il centinaio di giovani, tra cui gli scout e i ragazzi del Servizio civile, che, fin dall'inizio della pandemia, hanno risposto alla chiamata del volontariato per aiutare chi si è trovato in una situazione di difficoltà imprevista.

Ancora, l'alterità vissuta nella sfida dell'integrazione con la testimonianza di una Chiesa che accoglie nell'ambito dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria) Caritas e del Progetto SAI San Fulgenzio, di cui è titolare il Comune di Quartu Sant'Elena e che viene gestito dalla Caritas diocesana attraverso la Fondazione Caritas San Saturnino, suo braccio operativo. Un'accoglienza vissuta nel pieno rispetto delle differenze di nazionalità e fede; ai migranti cristiani vengono offerti percorsi di neocatecumenato e iniziazione cristiana. Si lavora in rete con altre realtà formative e territoriali per garantire non solo l'accoglienza materiale ma anche una reale inclusione degli ospiti: CPIA 1 Karalis, COSAS per l'alfabetizzazione, diverse realtà regionali tra cui ISFORCOOP. Una trentina i tirocini attivati nell'ambito dell'avviso regionale Cumentzu, in cui gli ospiti Caritas sono coinvolti come partner di altre realtà formative; ancora, il coinvolgimento in diversi progetti

multiculturali, iniziative diocesane come *la Settimana Laudato Si'* – organizzata nel giugno 2021 da Caritas, Pastorale sociale e del Lavoro, Pastorale giovanile, Policoro e Ufficio diocesano Migrantes, in collaborazione con il *Global Catholic Climate Movement* –, la partecipazione al campo estivo di volontariato, alle selezioni per i progetti di Servizio civile, all'iniziativa annuale *È Natale, il vescovo incontra gli immigrati*, in cui le comunità immigrate presenti nel territorio diocesano si raccontano.

Va ricordato anche il progetto UNICORE – *Corridoi universitari per rifugiati*, con i tre studenti rifugiati di origine eritrea impegnati nell'Università di Cagliari, ospitati nel College universitario Sant'Efisio e accompagnati dalla

Caritas diocesana, con il sostegno della Fondazione di Sardegna nel loro percorso di accoglienza e integrazione. Infine, la sfida verso i più piccoli grazie al progetto educativo di pastorale integrata *Charity's moment*, attivato dalla Caritas attraverso il Laboratorio diocesano di promozione Caritas, giunto alla seconda edizione, con gli obiettivi di promuovere la cultura della carità nelle nuove generazioni, potenziare il collegamento intergenerazionale tra gli animatori dell'oratorio estivo e della Caritas parrocchiale e/o gruppo Carità, nell'ottica della "pedagogia dei fatti", valorizzare la Mostra fotografica *Segni tangibili di speranza* promossa durante l'anno dallo stesso Laboratorio¹.



I giovani che hanno iniziato il Servizio civile nel giugno 2021 nell'ambito dell'ultimo Bando con l'arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Baturi e il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai

Caritas diocesana di Cagliari

Crescere nell'incontro con l'altro

Testimonianza beneficiario. Tra gli obiettivi del Centro d'ascolto giovani della Caritas diocesana, non solo l'ascolto delle fragilità, ma anche l'orientamento al lavoro, grazie a una rete capillare nel territorio. Sara, grazie al Centro di ascolto giovani, ha iniziato la sua nuova avventura nel mondo del lavoro nel maggio 2020 subito dopo la sua laurea magistrale: un'opportunità avuta grazie a una Chiesa attenta e in prima linea accanto ai giovani. Proprio quella Chiesa in cui è attiva da tempo: dall'ottobre 2014 è animatrice della Pastorale vocazionale diocesana, dopo essere stata impegnata in varie iniziative nella sua parrocchia, San Pietro ad Assemini. «Un'esperienza arricchente dal punto di vista umano, di fede e professionale - racconta - che mi ha aiutato a capire maggiormente me stessa, le mie competenze e a sviluppare capacità organizzative che si sono rivelate molto utili nel mio percorso: lì ho imparato a lavorare in équipe, un metodo che ho appreso in modo efficace soprattutto durante le Giornate diocesane dei ministranti (con una media di 400 partecipanti) di cui ho curato la segreteria».

L'opportunità lavorativa arriva nel febbraio 2020: «don Francesco Deffenu, vicerettore del Seminario, conoscendo il mio bagaglio culturale, mi ha suggerito di rivolgermi al Centro di ascolto giovani perché uno studio commercialista stava cercando un dipendente con il diploma in ragioneria. Così mi sono messa in contatto con il referente dello stesso Centro di ascolto: conoscevo l'attività generale della Caritas, ma non conoscevo nello specifico il Centro di ascolto giovani. Mi ha colpito che ci fosse questa bella possibilità per i miei coetanei e mi sono chiesta perché non fosse maggiormente pubblicizzata. La Caritas lavora in rete con realtà talvolta poco conosciute e in cui per cercare nuove risorse umane si preferisce il contatto personale. In questo senso l'aiuto della Caritas, così ben radicata nel territorio, può essere davvero importante».

Sullo sfondo, una Chiesa «che accompagna i giovani grazie a un'azione di ascolto, discernimento e vicinanza in una fase di vita in cui non è facile prendere decisioni; per esempio nel momento della scelta dell'Università o della ricerca del lavoro. Ancora di più in questi momenti è importante non far sentire il giovane solo, affiancarlo nell'ascolto dei bisogni, perché spesso non si sa a chi rivolgersi».

Il valore aggiunto è dato dal fatto che «la Chiesa ci mette il cuore: lo fa perché ci tiene al giovane, è attenta a non farlo sentire un numero da collocare, ma a farlo sentire compreso, amato, valorizzato. Inoltre, trovare altri giovani che ti ascoltano è importante perché capiscono meglio le tue esigenze. Durante l'ascolto io stessa ho sperimentato quest'attenzione: mi sono sentita a mio agio, ho potuto raccontare non solo le mie esperienze formative ma anche di vita; ho visto persone che hanno realmente a cuore quello che fanno». Dopo il colloquio, «il referente del Centro di ascolto ha inviato il mio curriculum allo studio in cui oggi lavoro, lo Studio Cogotti, il cui titolare è anche presidente della Fondazione Lions per il Lavoro (che collabora con la Caritas diocesana e a sua volta, attraverso la possibilità del microcredito, aiuta nell'avvio di un'attività): mi sento fortunata, finire l'Università sapendo che c'è già qualcuno che ti sta aspettando significa molto. Senza questa opportunità lavorativa mi sarei sentita spaesata».

Testimone Caritas. L'esperienza di Andrea Masala, 28 anni, nella Caritas diocesana inizia in modo casuale un anno e mezzo fa: «Eravamo in pieno lockdown - racconta - e cercavo il contatto di qualche realtà in cui rendermi utile. Ho avuto quello della Caritas: ho chiamato e mi hanno indirizzato al Centro temporaneo di distribuzione viveri presso la Fiera della Sardegna, che era stato aperto pochi giorni prima per far fronte all'emergenza. Lì ho conosciuto gli operatori e i volontari che per me sono diventati una famiglia. Abbiamo da subito imparato ad ascoltarci tra di noi e ho visto la bontà delle persone che fanno parte della Caritas. Ecco perché ho deciso di restare: qui anche se sei debole ti vogliono ancora più bene. È la prima volta che ho sperimentato questo senso di accettazione, comprensione reciproca, una carità umana che mi ha toccato profondamente e che vorrei portare anche nel settore politico in cui sono impegnato da alcuni anni».



Andrea impegnato nel Progetto di Servizio civile *Antenna d'ascolto - Cagliari*

Durante i primi giorni Andrea ha svolto volontariato come magazziniere, poi ha iniziato a occuparsi delle persone che si recavano lì per ritirare la spesa. «Quando ho iniziato a vedere i "macchinoni" ho capito che il Covid ha colpito tutti. Noi, nonostante mascherine e distanziamento, cercavamo di essere vicini a queste persone, eravamo lì 7-8 ore al

giorno per loro: la più grande soddisfazione era vedere i loro occhi sorridenti».

Dopo questa esperienza mi sono avvicinato sempre di più alla Caritas. Ho svolto volontariato nei diversi servizi, ho partecipato alle varie iniziative, tra cui il Campo estivo internazionale nell'estate 2020: lì ho conosciuto tanti giovani di nazionalità diverse, ho imparato che siamo tutti uguali, che più che di "diversità" dovremmo parlare di "nuove strade", nuove persone che dobbiamo essere pronti a conoscere senza giudicare. Successivamente, sono entrato a far parte del GDEM (Gruppo diocesano di educazione alla pace e alla mondialità) e sono stato coinvolto dall'Associazione *Fiocco Bianco Argento* - che collabora con la Caritas - in un progetto televisivo sulle generazioni a confronto, in collaborazione con Tele Costa Smeralda: un'esperienza da cui ho imparato che gli anziani devono essere rispettati e ascoltati, perché hanno molto da insegnarci. Ho imparato che loro per primi vorrebbero stare al passo dei giovani ma spesso questi ultimi non hanno abbastanza pazienza».

Inoltre, nell'ambito dell'ultimo bando del Servizio civile Andrea è stato selezionato per il Progetto Antenna d'ascolto – Cagliari che lo vede impegnato nel Centro d'ascolto diocesano. «Ho scelto questo progetto perché mi piace ascoltare e perché mi dà la possibilità di imparare a farlo, di imparare ad accogliere, rasserenare, a immedesimarci nell'altro, andare oltre il pregiudizio e capire i bisogni più profondi della persona che abbiamo davanti. Mi è capitato di ascoltare anche alcuni giovani che vivono situazioni di fragilità, disorientamento e che non sanno con chi parlare. Grazie alla Caritas ho imparato a vedere l'anima di ogni persona, la sua specificità e unicità che diventa una ricchezza. Consiglierei a tutti i miei coetanei di fare volontariato in Caritas perché qui ci si sente in famiglia: qualsiasi persona viene accettata, valorizzata e il giovane stesso che sperimenta quest'attenzione si fa portavoce di quello che sente e lo trasmetterà agli altri».

Testimone esterno. Monica Melis è da quattro anni OLP – operatore locale dei progetti di Servizio civile universale attivati dalla Caritas diocesana nella Comunità alloggio per minori Oasi San Vincenzo dell'Associazione "Centro di accoglienza San Vincenzo" a Terramala, dove da 20 anni lavora come educatrice. Qui i giovani del Servizio civile - gli ultimi hanno iniziato la loro esperienza nel giugno 2021 con il progetto Giovani impronte - Cagliari approvato nell'ambito dell'ultimo bando sono impegnati in attività di animazione e sostegno allo studio dei piccoli ospiti. «Questa progettualità – racconta Monica – è un'opportunità sia per noi che per i giovani che vengono qui a fare servizio, è un dare e ricevere reciproco: ci aspettiamo il loro contributo ma anche noi offriamo loro un momento di crescita perché entrano in contatto con una realtà nuova, che li forma e da cui imparano tanto. In questi anni li ho visti maturare profondamente nel loro percorso; mi ha colpito il loro dare in modo incondizionato. Credono fortemente in quello che fanno e persistono nel loro impegno nonostante le difficoltà. Mi colpisce la loro tenacia anche nel ritagliarsi un ruolo in questa Comunità alloggio, cosa non sempre facile perché ci sono anche le figure di educatrici con cui devono rapportarsi; inoltre si creano delle significative dinamiche affettive perché i giovani Caritas diventano per i nostri ospiti un vero e proprio punto di riferimento».



Monica, educatrice della Comunità Oasi San Vincenzo,

Il tutto nell'ambito di una collaborazione già attiva da tempo, in una visione di intenti comune: «La realtà dei giovani in difficoltà è molto presente nell'attenzione della Caritas - continua Monica -. Anche prima dell'attivazione del Servizio civile essa ci affidava dei volontari per l'animazione nella nostra Comunità alloggio. Poi con l'avvio del Servizio civile, la Caritas ha capito ancora di più ciò di cui avevamo bisogno facendo in modo che i ragazzi che venivano da noi fossero davvero motivati e preparati, in grado di ascoltare e aiutare i nostri ospiti. In questi anni i progetti sono sempre stati più tarati sulle nostre esigenze e allo stesso tempo anche noi ci siamo evoluti nell'accogliere i giovani che arrivavano qui per svolgere il loro servizio. Abbiamo capito che vengono qui per imparare, che per loro questa è un'opportunità di crescita umana, spirituale e per alcuni, in particolare, anche professionale. Noi dobbiamo essere disposti ad affiancarli e ad aiutarli a crescere. È importante che capiscano che i nostri ospiti vedono in loro dei punti di riferimento maturi e che loro stessi devono riuscire a porsi come tali.

Per noi educatori vederli crescere è una grande gratificazione. Significa che siamo una realtà che funziona, che riesce a educare e a dare qualcosa che rimane: i rapporti umani che si creano, l'attenzione all'unicità della persona anche nelle sue fragilità. La risposta da parte dei nostri ospiti è positiva e quando i giovani terminano il servizio ci chiedono sempre se ne verranno altri».

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Iglesias

Dalla pedagogia dei fatti una risposta alla povertà educativa

È vera "arte sublime e delicata" quella dell'educazione, proprio come viene descritto nella presentazione degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 dell'episcopato italiano, dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo*. Quando quest'arte delicata incontra le fragilità delle persone, le loro debolezze, le troppe solitudini, ecco che la Caritas si fa presente come occasione di ascolto e di accompagnamento, spesso come unica risorsa in una realtà sociale e culturale non sempre attenta ai bisogni di tipo educativo.

Anche nell'esperienza della Caritas diocesana di Iglesias, soprattutto a partire dai primi mesi del 2020, il tema delle fragilità dell'educazione è stato intercettato nei molti risvolti della povertà educativa: sia sul versante dell'istruzione sia su quello della formazione, oltre che dell'educazione in senso stretto.

La pandemia da Covid-19, divenuta a tutti gli effetti "sindemia", a motivo della strettissima correlazione esistente tra lo specifico problema sanitario – scaturito dalla diffusione del virus – e le fragilità ad esso connesse sotto il profilo economico, psico-sociale, relazionale e anche educativo, ha contribuito a mettere in luce non poche criticità, a cominciare da quelle del sistema scolastico, certamente già esistenti ben prima della pandemia. Si pensi ai divari crescenti fra gli studenti, a seconda della famiglia di origine e del comune di residenza, del livello di istruzione e del livello di reddito del contesto familiare, solo per fare degli esempi. Fragilità nuove, dunque, ma anche preesistenti e che, a causa della pandemia, sono cresciute di intensità e si sono moltiplicate. La didattica a distanza, resasi obbligatoria in diversi momenti dell'anno e, in alcuni casi, per periodi assai prolungati, ha generato problemi di non poco conto sull'apprendimento degli studenti, soprattutto di quelli iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado. A confermarlo sono i dati forniti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI), i quali mettono in luce delle fragilità soprattutto nell'adequato apprendimento dell'italiano e della matematica: in Sardegna, ad esempio, il 53% degli studenti non raggiunge la soglia minima di competenze nella lingua italiana.

Di fronte a questo scenario così complesso anche per gli studenti del Sulcis-Iglesiente, la Caritas diocesana di Iglesias ha provveduto a sostenere alcune famiglie sprovviste di dispositivi elettronici, fornendo dei tablet, in continuità con quanto effettuato agli esordi della pandemia e a seguito dei primi confinamenti e al conseguente avvio della didattica a distanza. D'altra parte,

nel solco di quanto promosso negli anni passati, è proseguita la strategia di aiuto allo studio attraverso l'acquisto di testi scolastici in favore degli studenti appartenenti a famiglie con fragilità economiche, nonché il sostegno necessario a fronte di studenti con disturbi specifici di apprendimento e bisogni educativi speciali; così come sono proseguiti i percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana rivolta agli stranieri. In questa prospettiva è stata determinante la collaborazione con le scuole del territorio e con i Consultori familiari.

Sul versante del deficit di formazione legata in particolare al lavoro sono da segnalare le attività di orientamento promosse in collaborazione con il progetto Policoro diocesano, che ha permesso di fornire un proficuo percorso di accompagnamento e il necessario supporto economico per quelle realtà che, nonostante il "deserto" della pandemia, sono riuscite a "sbocciare" e a sopravvivere. Sono numerosi, peraltro, gli interventi di tipo economico promossi dal Fondo di solidarietà diocesano gestito dalla Caritas a sostegno di giovani, soprattutto ragazze, che hanno deciso di intraprendere la professione di Operatore Socio Sanitario: il sostegno economico fornito dalla diocesi ha permesso loro di accedere al relativo corso di formazione, garantendo così, al termine del percorso formativo, delle chance occupazionali in un settore la cui domanda è cresciuta sensibilmente in questi ultimi anni.

In ambito scolastico, le progettualità della Caritas diocesana di Iglesias hanno cercato di intercettare le due principali finalità della funzione educativa: *l'inclusione*, soprattutto nei casi di particolare marginalizzazione, e la *valorizzazione dei talenti*, segnatamente nei casi di mancanza di risorse familiari volte a sostenerli.

Nel primo caso, a mo' di esempio, è possibile menzionare l'esperienza di un giovane algerino giunto in Sardegna quand'era ancora minorenne e che, grazie anche alla Caritas diocesana, nei primi mesi del 2021 è riuscito a giungere al traguardo della laurea triennale in Lingue per la mediazione linguistica. Il concorso di diverse figure di

sostegno e accompagnamento, coordinate dalla Caritas diocesana, e le risorse economiche necessarie per la frequenza, l'acquisto del materiale didattico e il sostentamento nell'ambito della vita quotidiana, assicurate dal Fondo di solidarietà diocesano, hanno garantito pari opportunità di inclusione nell'accesso all'istruzione superiore in favore di un giovane straniero. Nel secondo caso, invece, valga come esempio la vicenda di Giorgia, di cui si parla nelle pagine seguenti. La sua storia ci ricorda come molto spesso, purtroppo, il talento rischia di andare perduto se non vi sono le condizioni e le opportunità per valorizzarlo adeguatamente.

In entrambe le circostanze, sia che si tratti di inclusione o di valorizzazione, emerge chiaramente come non è sufficiente che ci sia un intervento nell'emergenza, per quanto prezioso e determinante, se non si modificano strutturalmente le condizioni al fine di rendere accessibili a tutti, indistintamente, i percorsi di inclusione e valorizzazione socio-educativa. Per la Caritas - ricorda il direttore della Caritas diocesana di Iglesias, Raffaele Callia - è un richiamo pressante al dovere di prossimità concreta il quale, allo stesso tempo, non deve mai essere disgiunto dal compito di creare e salvaguardare quotidianamente le

condizioni di effettiva giustizia sociale per tutti.

Non va dimenticato, poi, che sul versante dell'impegno in favore dei giovani, la Caritas diocesana è da sempre coinvolta nell'ambito del Servizio civile: esperienza che, raccogliendo il testimone valoriale dell'obiezione di coscienza e dell'educazione alla pace, è proseguita anche attraverso un apposito progetto di "servizio, nonviolenza, cittadinanza" finanziato da Caritas Italiana, dal titolo *Inspire to change.* Il progetto prevedeva il coinvolgimento di 5 giovani di diversa età anzitutto in attività di formazione volta ad acquisire gli strumenti e le metodologie di animazione in ambito scolastico, essendo gli studenti della scuola primaria e di quella secondaria di primo grado i principali destinatari. Animazione, dunque, finalizzata a sviluppare i temi della cittadinanza attiva e del volontariato, acquisendo maggiore consapevolezza riguardo all'inclusione sociale, la mobilità umana e il multiculturalismo. Purtroppo, la pandemia ha ridotto al minimo le attività e le ha relegate alla sola modalità a distanza, in videoconferenza. Si tratta di un impegno che, situazione sanitaria permettendo, sarà certamente ripreso nell'immediato futuro.

Caritas diocesana di Iglesias

Educare è avere la capacità di includere tutti, valorizzando i talenti

Testimonianza beneficiario. È sorridente e un po' timida, con una luce negli occhi che fa trasparire l'emozione per la nuova esperienza che si accinge a vivere. Giorgia Fadda ha 19 anni e al momento dell'intervista è diplomanda all'Istituto Minerario di Iglesias. «Consultando il sito della scuola ho casualmente scoperto che c'era il bando di concorso per lo IED, l'Istituto Europeo di Design, che ha diverse sedi anche in Italia, una anche a Cagliari, ma non per il settore che più mi appassiona, ovverosia la fotografia». Per poter inseguire il suo sogno, la giovane decide di concorrere per la sede di Torino. La borsa di studio in palio richiedeva di mettere a frutto la creatività, con l'elaborazione di un progetto multimediale. «Non necessariamente una gallery fotografica – racconta Giorgia – ma qualcosa in cui la parola chiave distanza venisse rappresentata secondo il punto di vista del candidato».

Il tempo a disposizione era veramente poco, ma Giorgia decide di iscriversi comunque al bando e realizzare un video del tutto casalingo,



Giorgia Fadda, studentessa

utilizzando esclusivamente il cellulare. «Come tante persone ho dovuto interrompere le uscite con gli amici, lo stare in classe con i compagni e i professori». Descrive con entusiasmo il lavoro realizzato: «Ho scritto un testo tutto mio riguardo a ciò che la distanza ha realmente rappresentato per me in quest'ultimo anno; poi ho fatto diverse riprese video col mio telefono, ho inserito molte foto, anche quelle scattate nel primo confinamento, e ho aggiunto la musica». Dopo aver superato la prima fase di selezione del progetto ha voluto condividere la gioia con i propri cari. «Visto il raggiungimento del primo step ero un po' più fiduciosa. Ho iniziato a dirlo ai miei genitori, a molti più amici; inizialmente mi ero confidata solo col mio fidanzato e la mia migliore amica». Al colloquio motivazionale ha addirittura conosciuto la fotografa e docente Bruna Biamino. «Non mi aspettavo di trovarmi di fronte proprio lei; mi ha fatto i complimenti per la particolarità del lavoro ma soprattutto per essere stata l'unica in Italia ad aver proposto un video e non una gallery fotografica. lo, invece, pensavo che in tanti avessero avuto la mia stessa idea».

Pochi giorni dopo Giorgia riceve la telefonata che non si aspettava e che non dimenticherà facilmente. «Dall'altra parte del telefono mi è stato detto che avevo vinto la borsa di studio: mi sarebbe stato finanziato il corso al 100%. Ero arrivata prima in Italia. Non me l'aspettavo assolutamente! Ho pianto di gioia». Tuttavia, l'entusiasmo del momento è stato smorzato dalla richiesta di provvedere in pochi giorni al pagamento della tassa di iscrizione. «Non immaginavo di dover pagare una cifra così alta. Troppo alta per le possibilità economiche della mia famiglia. Ho pianto e questa volta le mie lacrime hanno cambiato sapore. Vedevo improvvisamente svanire un'occasione importante».

Le sue parole rivelano la grande delusione e la percezione che il merito e il talento, in fondo, potessero non essere così importanti quanto il denaro. Decide di confidarsi con la sua insegnante di inglese, con la quale ha un rapporto speciale. «Lei mi aveva sempre aiutata. Anche questa volta mi ha incoraggiata e nel giro di poche ore ha trovato una soluzione: contattare la Caritas diocesana di Iglesias per sostenermi economicamente. Non sapevo che la Caritas si occupasse di problematiche del genere. Da piccola – precisa Giorgia – la paura di dimenticarmi le cose vissute mi ha spinta a immortalare ogni momento con la fotocamera o la videocamera. Desidero ricordarmi tutto, anche le giornate in cui non faccio nulla di particolare». Ci confida che la pandemia l'ha allontanata da tanti amici e dal padre che lavora fuori Sardegna, ma ha approfittato del tempo di solitudine e fragilità offerto dalla zona rossa per mettersi a scrivere. Nel salutarci si dimostra grata nei confronti della Caritas per averle consentito di non rinunciare a questa grande opportunità per la sua vita.

Testimone Caritas. «Non ero io a decidere di dare. Erano altri che mi offrivano le loro fragilità, perché insieme potessimo superarle, anche se solo in parte». Così Ave Locci, ex docente di lettere al Liceo e operatrice del Centro di ascolto per stranieri, esordisce nel raccontarci la sua esperienza di insegnamento della lingua italiana agli stranieri, dopo aver accettato la proposta di don Roberto Sciolla, parroco e presidente della Caritas parrocchiale del Cuore Immacolato di Iglesias. «Avrei insegnato italiano ad alcuni adolescenti di origine africana i quali, nonostante frequentassero la scuola statale, necessitavano di un ulteriore sostegno per conseguire la licenza media». Ave ricorda l'entusiasmo nel mettersi a servizio di giovani che avevano vissuto tante difficoltà. «Immaginavo di dover



Bambine a Idlib - Siria

svolgere un compito non proprio facile seppur gratificante. Dopo qualche tempo, però, il mio slancio fu messo a dura prova: i ragazzi non erano costanti nella frequenza, disertavano le lezioni. Si decise così di sospendere il corso».

L'opportunità di dare una mano si ripresentò qualche tempo dopo, con l'arrivo in città di giovani famiglie siriane. «Questa seconda iniziativa – sottolinea Ave – prevedeva anche l'integrazione degli adulti nel contesto sociale; per me è stata un'esperienza ancora più coinvolgente». Ogni giorno le dava modo di conoscere un po' di più i suoi due nuovi allievi siriani: Bassam e Gamila. Lui, circa 40 anni, era un pastore che non aveva mai frequentato la scuola; lei, di circa 50 anni, aveva ricevuto una qualche forma di istruzione nel proprio Paese.

Era la prima volta che Ave si confrontava con persone provenienti da un Paese in guerra ed erano numerose le domande che affioravano nella sua mente: «Come porsi di fronte a persone che hanno negli occhi un vissuto a dir poco infelice, se non tragico, ma che conservano la volontà e la capacità di andare avanti e migliorare, nonostante tutto?». Dalle sue parole emerge come questa nuova esperienza l'abbia portata a rinnovarsi e – precisa – «a riscoprirmi mamma e sorella affettuosa, pronta a spronarli sulla strada delle piccole vittorie quotidiane. Se non avevano fatto i compiti assegnati non c'era nessun problema perché – aggiunge l'ex insegnante – il loro vivere quotidiano era già un compito più che gravoso!». Con l'arrivo del Covid le lezioni sono state sospese, ma non i contatti con loro. Ave non sa se proseguirà il corso di alfabetizzazione ma è convinta che «queste persone meritino tutto il nostro sostegno perché dimostrano di essere laboriose e oneste, nonostante le difficoltà incontrate. Loro non hanno nessuna colpa per la propria triste situazione; come noi, d'altra parte, non abbiamo alcun merito per la nostra fortuna». Conclude chiedendosi: «rimarrà un'impronta del nostro camminare al loro fianco in questo travagliato viaggio? Sono certa – aggiunge con convinzione – che la vera lezione l'hanno impartita loro a me».

Testimone esterno. Con la pandemia anche il mondo della scuola ha dovuto riorganizzarsi, provando a raggiungere gli studenti tramite le videoconferenze. Una modalità del tutto inedita per alcuni professori e allievi. Martina Fanari, docente di inglese presso una scuola secondaria di secondo grado di Iglesias, racconta la propria esperienza. «Il disagio sul piano emotivo si è espresso nell'insofferenza per la privazione della relazione sociale, sia nel gruppo, in classe, sia nella vita quotidiana. Il senso di incertezza e l'impossibilità di programmare la propria vita, anche a breve termine, ha generato grande inquietudine». La professoressa ha avuto modo di confrontarsi anche con i propri colleghi circa il cambiamento che stava avvenendo, non solo sul piano della didattica ma soprattutto sul versante della relazione



Esterno dell'Istituto minerario "Giorgio Asproni"

con gli allievi. Come spiega lei stessa, «anche gli studenti più diligenti e brillanti hanno riferito un senso di spossatezza e di difficoltà a concentrarsi. Sono stati registrati casi di ansia e attacchi di panico dovuti anche alla stanchezza e allo stress». Alcuni giovani si sono dimostrati molto critici di fronte ai cambiamenti nella vita scolastica a seguito dei sempre nuovi

DPCM. Racconta che la conseguente incertezza è stata vissuta quasi come incapacità delle istituzioni e della scuola di progettare qualcosa che desse agli studenti sicurezza e garanzie, di cui avevano molto bisogno. Alcuni ragazzi hanno abbandonato la scuola, specialmente nella DDI (Didattica Digitale Integrata), nonostante le energie spese da scuola e famiglia per contrastare il fenomeno.

«In questi mesi – osserva la docente – non sono mancate le occasioni di discussione, confronto e condivisione, sia in aula che online». Aggiunge che il confronto con i colleghi è stato costruttivo ma sono state rarissime le occasioni di incontro e condivisione a scuola, in quanto la dimensione collegiale è stata drammaticamente danneggiata dalla pandemia. Gli studenti sono stati fortemente supportati anche sul versante psicologico, attraverso lo sportello dedicato, con la presenza di due figure professionali (psicologa e pedagogista). La professoressa aggiunge che «anche il riconoscimento degli assegni di studio della Caritas diocesana di Iglesias, a sostegno degli alunni meritevoli, è un'iniziativa di grande valore; proprio perché nella nostra zona ci sono situazioni di disagio che rischiano di limitare le potenzialità dei ragazzi e di ledere il principio di uguaglianza nelle possibilità di valorizzare i talenti esistenti».

L'impatto della pandemia ha avuto dei risvolti anche sul rendimento scolastico degli allievi. A questo proposito, la professoressa Fanari fa un bilancio non del tutto positivo di quest'anno così particolare per gli alunni e il corpo docente. «Anche se in DDI sono emerse nuove competenze di studenti e docenti, la pratica a distanza ha mortificato la persona, la relazione, il lavoro di gruppo e l'interazione della classe. Studenti e docenti incollati a uno schermo e con una didattica che rischia di diventare una pratica meccanica e anonima, svuotata della componente umana e relazionale, la quale, invece, ne costituisce l'essenza. Ebbene, credo che non si possa di certo valutare il lavoro di un anno straordinario con criteri ordinari».

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Lanusei

Dal disagio all'integrazione

«Ancora oggi, resiste un legame molto profondo tra povertà, disuguaglianze sociali e disparità di accesso all'istruzione. Nascere in una famiglia con meno risorse, sia economiche che culturali, significa spesso non avere a disposizione le stesse opportunità educative e sociali degli altri ragazzi. Un legame che per certi versi nelle società odierne rischia di essere ancora più solido, dato che il bagaglio di competenze e conoscenze richieste è sempre più elevato. Ciò è vero a maggior ragione in un paese come il nostro, in cui il percorso scolastico dei figli resta ancora molto legato alla famiglia d'origine. La conseguenza è che i divari di partenza si ereditano di generazione in generazione: esattamente il meccanismo per cui tanti bambini e ragazzi finiscono nella trappola della povertà educativa. Soprattutto se non si dispiega completamente il ruolo della scuola e della comunità educante per riequilibrare tale situazione».

Si apre con queste parole il Report sulla povertà educativa realizzato dalla Fondazione Openpolis. Parole pesanti che riportano un quadro attuale altrettanto pesante.

Il grave impatto che la pandemia da Covid-19 ha avuto e sta avendo nella società tocca infatti non solo gli aspetti economici ma anche quelli sociali, rimettendo fortemente in discussione i timidi segnali di riequilibrio e facendo emergere, tra le categorie più esposte agli effetti dell'emergenza, i minori, i giovani e i lavoratori precari. Anche nella diocesi di Lanusei i segni di questa emergenza che si trasforma in sofferenza non mancano. I Centri d'ascolto delle due sedi Caritas di Tortolì e Lanusei evidenziano sempre più questa esigenza rilevata anche durante gli incontri promossi dalla Pastorale giovanile diocesana, che dialoga e si confronta in modo diretto e costante con i giovani ogliastrini. Il territorio della diocesi di Lanusei ha inoltre una difficoltà oggettiva che ostacola l'interscambio tra paesi e spesso i giovani patiscono questa condizione. La diocesi già da qualche anno ha cercato di rispondere a questa esigenza dando vita a due

oratori interparrocchiali quali centri di unione e aggregazione del territorio, uno a Lanusei, già operativo, e l'altro a Tortolì, ancora in fase di costruzione. E sono due in particolare i progetti che la Caritas di Lanusei ha promosso dal 2019 ad oggi che si muovono nella direzione dell'annullamento e della riduzione della povertà educativa. Sono il progetto *Insieme!* e il progetto denominato Dal disagio all'integrazione, cofinanziati con i fondi dell'8x1000 della Chiesa cattolica. Entrambi sperimentano una prassi che ha come obiettivo la promozione della crescita, la valorizzazione non solo di competenze tecniche, ma anche di quelle umane e relazionali. Il progetto Insieme! ha posto al centro le famiglie che vivono in difficoltà, per povertà nate dalla mancanza di lavoro e per povertà di tipo educativo e sociale. Ha offerto sostegno e occasioni di crescita in particolare ai nuclei familiari con minori in età scolare, che attraversano un momento di fatica e disorientamento che genera sul lungo periodo un allontanamento dalla scuola o porta a vivere il percorso scolastico in maniera negativa



Escursione con il gruppo del progetto Caritas



Attività sportiva del progetto Caritas

e insoddisfacente. *Insieme!*, come tutti i progetti Caritas, è stata un'iniziativa corale, un percorso che la Chiesa diocesana ha compiuto e continua a compiere a fianco delle famiglie, delle parrocchie, dei volontari, dei professionisti del sociale che, accomunati dal desiderio di migliorare le condizioni di chi si trova in uno stato di necessità, portano avanti un'azione comune. Il progetto Dal disagio all'integrazione è stato avviato nel mese di febbraio 2021 e interviene immediatamente sulla povertà educativa, offrendo occasioni formative e di socializzazione ai ragazzi e alle ragazze, in particolare a quelli di età compresa tra i 14 e i 18 anni, e alle loro famiglie che vivono una condizione di difficoltà economica e povertà educativa. Contemporaneamente programma in modo permanente corsi interni di formazione per educatori oratoriani in collaborazione con volontari e professionisti del settore. Per questo il progetto si muove seguendo due percorsi distinti ma complementari: il primo ha come destinatari i ragazzi ai quali si vogliono garantire risposte ai bisogni emergenti e occasioni educative di crescita quali: il sostegno economico in caso di povertà che preclude l'acquisto di beni di prima necessità per lo svolgimento di un regolare percorso scolastico (libri, quaderni, penne, ecc.) ma anche la possibilità di poter godere di possibilità di svago quali eventi culturali (concerti, cinema, teatro, visite ai musei, eventi sportivi), il sostegno psicologico, laboratori emotivi e cognitivi per far emergere quanto di positivo c'è in se stessi e negli altri; attività sportive e musicali al fine di sviluppare la dimensione psico-fisica-spirituale. Il percorso prevede anche il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi e delle ragazze in attività diocesane e incontri specifici relativi al progetto. Anche a loro è dedicato uno spazio d'ascolto che accoglie le loro difficoltà. Il secondo percorso è dedicato alla formazione dei futuri educatori oratoriani, con l'obiettivo di riaprire gli oratori parrocchiali e offrire stabilmente occasioni di incontro, confronto, azione e crescita delle comunità ecclesiali. Ad oggi, nella diocesi di Lanusei, gli oratori attivi sono solamente 4 su 34 parrocchie. L'assenza di una vita d'oratorio marca ancora più profondamente la povertà educativa, culturale e spirituale delle nostre comunità. Questo tipo di attività vuole essere duratura nel tempo ed è finalizzata alla creazione di una rete costante tra i soggetti che compongono la comunità educante, intendendo rafforzare la collaborazione tra gli oratori interparrocchiali e le singole parrocchie. La povertà educativa si può superare con l'ascolto, l'attenzione, la definizione di percorsi educativi, culturali e con la carità.

Caritas diocesana di Lanusei

Insieme per testimoniare la carità

Testimonianza beneficiario. Avere diciotto anni. Avere l'energia e l'entusiasmo tipici di questa età, rimettendo insieme i pezzi della vita e del tempo, che la pandemia aveva sparpagliato. Distanziamento e clausura, nulla di più lontano dalla forza, dai desideri, dalle aspirazioni che si vivono in adolescenza, quando la propria casa inizia a essere troppo stretta, i legami familiari cessano di essere quelli esclusivi e la voglia di stare fuori, di tessere relazioni, di stare a contatto è di una prorompenza straordinaria. Marta Nonne, di Ilbono, i diciotto anni li ha appena compiuti, in programma ha l'ultimo anno del Liceo Scientifico di Lanusei, «ad indirizzo sportivo», precisa, la patente di guida e un cassetto pieno di sogni che neanche la pandemia è riuscita a portar via. E grazie al cielo! «È stato un periodo molto duro quello che abbiamo trascorso. Io non sono abituata a stare sempre dentro casa; mi piace incontrare le persone e non poter vedere nessuno, non poter fare attività di nessun tipo mi è pesato tantissimo», racconta Marta, non nascondendo con il suo tono di voce le



Marta Nonne, beneficiaria

difficoltà vissute. Che sono sue e di tutti i bambini e i ragazzi che più degli adulti hanno sofferto ma hanno anche resistito con grande senso di responsabilità in questo tempo particolare. Ma dopo la tempesta il sole riappare sempre e così è stato anche per Marta. «Non mi aspettavo di poter essere coinvolta in un progetto della Caritas di Lanusei. Non conoscevo nessuno e a dir la verità non ero molto convinta che il progetto facesse per me, nonostante mi avessero proposto da subito la possibilità di fare attività sportive, musicali, le passeggiate per conoscere il territorio, eccetera. Ero molto scettica ma ho comunque voluto provare». Ecco anche qui la forza dei giovani, la loro voglia di mettersi in gioco, di provare nonostante le poche certezze, di uscire dalla propria zona comfort e provare, sperimentare, andare. La Caritas di Lanusei crede molto in questa forza e la accoglie e la valorizza coinvolgendo i ragazzi e le ragazze su più fronti e con diverse iniziative. Marta è una del gruppo che da qualche mese ha iniziato un nuovo percorso educativo attraverso lo svolgimento di diverse attività. «La prima impressione appena ho incontrato gli operatori e gli altri ragazzi? Ottima. Mi sembrava di conoscerli da tanto tempo, mi sono trovata subito a mio agio. Al di là delle attività che svolgiamo, dallo sport alla musica, sento che c'è un'energia bella, c'è unione e condivisione. Non me lo aspettavo e devo dire che ne avevo bisogno. Mi è piaciuto moltissimo il fatto che ci sia stato dato lo spazio per raccontare e per raccontarci e che ognuno di noi abbia potuto ascoltare l'altro. Anche questo non è poi così scontato!». Accoglienza, ascolto, condivisione, cooperazione. Potrebbe essere sintetizzata con queste quattro parole la mission della Caritas e della sua iniziativa rivolta ai giovani della diocesi di Lanusei. Per essere sempre al loro fianco.

Testimone Caritas. Sergio Mascia è presenza stabile nella Caritas di Lanusei. Per un periodo è stato un volontario impegnato nella consegna dei pasti a domicilio, nella manutenzione degli spazi comuni, nella vicinanza ai ragazzi e alle ragazze che nella Caritas svolgevano un percorso nell'ambito delle pene alternative. «È stata un'esperienza molto bella, di condivisione e di fraternità» racconta.

Nel corso degli anni le esigenze sono



Sergio Mascia, operatore nel progetto Caritas

aumentate, particolarmente in quella fascia d'età che soprattutto con la crisi pandemica ha sofferto maggiormente l'obbligo del distanziamento e della clausura. Parliamo dei minori e dei giovani. Sergio Mascia con dei trascorsi nelle file dell'Azione Cattolica, sportivo per passione e professione, amante della musica, animatore

per indole e per piacere ha continuato a coltivare questi interessi, grazie all'impegno nella diocesi di Lanusei, dando una direzione alla sua inclinazione e alla sua formazione, diventando operatore di oratorio. Con la Caritas il suo legame è costante soprattutto ora che ha preso il via, da febbraio, il progetto sociale, educativo, formativo che nel titolo ha già la sua missione: Dal disagio all'integrazione. «È un progetto importante, in continuo divenire, che risponde alle esigenze dei ragazzi che hanno difficoltà a vivere esperienze personali e formative, anche semplici, come fare sport, fare musica, imparare a suonare uno strumento, partecipare e assistere a eventi culturali come spettacoli teatrali, concerti, manifestazioni sportive ecc. Ma anche visitare alcune città, alcuni luoghi che non hanno avuto la possibilità di conoscere. L'esigenza primaria è quella di stare insieme e di poter vivere a contatto, soprattutto in questa fase di lento ritorno alla normalità insieme alla possibilità di vivere opportunità che permettono di crescere positivamente. E lo sport e la musica sono due strumenti straordinari». Le aspettative che nutrono i ragazzi in questo periodo sono tante e alte. L'obiettivo della Caritas di Lanusei e di tutti gli operatori impegnati in questa e in altre iniziative è di rispondere a queste aspettative offrendo un tempo ricco di attenzione, di possibilità di dialogo, di incontro e integrazione, per superare paure, solitudine, chiusure, valorizzando le potenzialità, le qualità, i desideri. «Abbiamo creato su WhatsApp, una chat di gruppo composta dall'équipe e dagli operatori. Insieme a loro abbiamo scelto il nome del gruppo che è: "Si può fare!" Mi sembra un ottimo modo di intendere le opportunità che si possono vivere, uscendo anche dalla propria zona comfort. Nulla vieta infatti di migliorarsi, di raggiungere obiettivi che da soli sembrano lontani e spesso impossibili, ma che insieme ci si può prefissare». La missione della Caritas è quella di generare tempi nuovi, offrire spiragli di luce dove c'è il buio, coltivare la bellezza e la ricchezza di ogni persona che incontra nel cammino di carità. Per accendere sempre la speranza.

Testimone esterno. «È la prima volta che mi capita di collaborare con una Caritas diocesana ma devo dire che sono strafelice. Sono stata accolta come fossi in famiglia, come se ci conoscessimo da sempre, ho sentito una familiarità che mi ha regalato serenità e gioia». Arianna Sechi è una professionista cagliaritana, con una grinta innata e con un entusiasmo travolgente. Laureata in psicologia dello sviluppo e dei processi sociolavorativi, dal 2011 è impegnata attivamente come coordinatrice e formatrice in laboratori di canto e musica finalizzati all'integrazione e alla prevenzione del disagio giovanile. È specializzata in psicologia della musica e tecniche musicoterapiche applicate alla disabilità cognitiva e motoria ed è entrata a far parte dell'équipe del progetto *Dal disagio all'integrazione*. «In questo tempo particolare che ha segnato la vita dei bambini e dei ragazzi unire le forze, le energie e le competenze è la strada migliore per incidere concretamente nelle situazioni di disagio, affaticamento, solitudine» spiega il direttore



Arianna Sechi

della Caritas diocesana, don Giorgio Cabras, che ha promosso l'iniziativa. «I bambini e i ragazzi, sono il nostro presente. È necessario dar loro opportunità per uscire da una situazione difficile, che ha creato isolamento, paura, difficoltà nella comunicazione, nonostante siano costantemente iperconnessi. Stare insieme è il primo passo per apprendere anche in modo informale le regole della convivenza, il rispetto per sé e per gli altri» spiega Arianna Sechi. «Ed è un segnale forte quello che la Caritas offre attraverso questo progetto perché esprime vicinanza, garantisce ascolto e aiuto concreto». È sempre sul campo la Caritas, con il suo esercito pacifico di volontari e con i professionisti che si mettono a servizio condividendo lo stile nella carità. «Non è scontato trovare un ambiente sereno e accogliente, avere la stessa visione, condividere prassi educative e obiettivi. Ho avuto subito l'impressione che la Caritas sia una grande risorsa per il territorio, con tutte le persone che operano al suo interno, ciascuna secondo le proprie possibilità ma dentro un'unica direzione».

Attraverso l'esperienza di questo progetto, Arianna Sechi, nella sua doppia veste di psicologa e cantante, ha modo di toccare con mano, ulteriormente, quanto la pandemia con la clausura forzata abbia destabilizzato i ragazzi e le ragazze, che in questa fase della loro vita sono invece assettati di socialità, di incontri, di contatti, di esperienze collettive.

«Con il mio lavoro e con la musica in particolare li aiuto ad avere la possibilità di una scelta, la possibilità di essere e di non apparire, la possibilità di affrontare all'interno del gruppo e con la musica le paure e di diventare ciò che ognuno di noi è, per essere felice. Dico sempre che ognuno dei ragazzi mi regala, ad ogni incontro, il tesoro più prezioso: la propria voce. In ogni canto c'è un po' della loro storia e della loro voglia di guardare oltre; c'è il desiderio di mettersi in gioco, di creare relazioni, di uscire da se stessi». E non è poco.

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Nuoro

TiK ToK: l'orologio della Caritas di Nuoro suona la sveglia ai suoi giovani

Educare a una "cultura della carità" significa non fermarsi ad astratti discorsi, ma aprire nella nostra società, spesso senza misericordia, degli spazi di reale comunicazione fra le nostre povertà. Non si tratta soltanto di realizzare la carità in specifiche iniziative a favore di determinate categorie di persone, ma di contribuire a creare – anche, ovviamente, tramite queste stesse iniziative – un clima, una mentalità e uno stile, diffusi a livello collettivo, che siano "caritatevoli" e che si riflettano sui singoli, orientandone i pensieri, i sentimenti, le scelte, così da sviluppare, a tutti livelli, un tessuto di relazioni umane caratterizzate dalla fraternità. La diocesi di Nuoro tramite il servizio della Caritas è impegnata da anni in molteplici iniziative sul tema dell'educazione e della formazione dei giovani, in collaborazione con l'Ufficio scuola e i diversi Istituti scolastici di Nuoro e della provincia.

I giovani sono coloro che hanno risentito maggiormente delle varie restrizioni dovute alla pandemia, ed è per questo motivo che la Caritas diocesana di Nuoro li ha individuati quali destinatari di progetti specifici.

Il progetto *TiK ToK*, finanziato con i fondi 8xmille, nasce a seguito degli incontri avuti, nel Centro di ascolto Caritas, con tanti genitori che hanno riferito le loro sofferenze e preoccupazioni per i propri figli che si stavano allontanando sempre più dalla società, chiudendosi e isolandosi all'interno della propria abitazione. Dalle riflessioni fatte insieme agli operatori della Caritas diocesana è emerso il bisogno di offrire ai giovani delle nuove modalità di gestione e utilizzo del proprio tempo libero, ultimamente occupato solo da smartphone, pc, videogiochi e social network, perennemente connessi a internet.

TiK ToK è la voce onomatopeica con cui si riproduce il rumore cadenzato e apparentemente duplice degli orologi, ma è anche il nome di un discusso social molto utilizzato dai giovani. Uno degli aspetti che caratterizza l'attuale società è l'iper-connessione. Il binomio tra solitudine e iper-connessione rappresenta uno dei tratti distintivi dei giovani di oggi, anche nel nostro territorio. Oggi si sente spesso parlare delle "nuove dipendenze", tra le quali rientra anche l'utilizzo di internet, che può realmente diventare una vera e propria psicopatologia, andando a compromettere il funzionamento dell'individuo sul piano emotivo, affettivo/relazionale, cognitivo e anche economico. Ma questi bambini e adolescenti appartengono all'intera comunità adulta, ed è fondamentale che un importante contributo sia svolto dalla comunità cristiana, al fine di aiutare i giovani a combattere l'individualismo, a scoprire e capire quali siano i talenti e le inclinazioni che potranno servire loro a guidarli nel futuro, a evolversi serenamente sia da un punto di vista



Confronto tra i ragazzi destinatari del progetto TiK ToK

emotivo che spirituale.

Per poter capire meglio il reale fabbisogno sono stati distribuiti dei questionari rivolti ai giovani e ai loro genitori riguardo l'utilizzo del tempo libero e il ricorso ai social network. Attraverso i questionari è stata data voce direttamente ai giovani, e le preoccupazioni scaturite dalle riflessioni dei volontari sono state confermate. Ciò che è emerso maggiormente è il bisogno da parte dei giovani di poter stare all'aria aperta e fare sport. Questo è sicuramente dovuto anche all'emergenza sanitaria, che ha sospeso per tanto tempo tutte queste attività. Al fine di sensibilizzare ed educare la comunità e i giovani su queste tematiche sono stati svolti degli incontri formativi, in modalità a distanza (videoconferenza), ai quali hanno partecipato numerose persone. Uno di questi incontri ha visto coinvolte le scuole secondarie di secondo grado del Nuorese con la presenza di Paolo Picchio, padre di Carolina Picchio (la giovane novarese che si è tolta la vita



Incontro dei giovani nell'ambito del progetto TiK ToK

nel 2013, dopo essere stata fatta bersaglio di bullismo), il quale ha portato la sua storia e sensibilizzato giovani e adulti sul tema del cyberbullismo. Gli altri incontri erano incentrati sul tema delle sub-culture giovanili - a cura del dott. Luca Pisano, direttore dell'Osservatorio Cybercrime Sardegna - e sugli hikikomori (termine giapponese riferito a quegli adolescenti che decidono di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi, rinchiudendosi nella propria abitazione, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno, talvolta nemmeno con i propri genitori), condotto dal dott. Marco Crepaldi.

Cuore del progetto sono le tante attività offerte ai giovani per poter trascorrere il loro tempo libero al di fuori di internet e dei social: sport, scampagnate ed escursioni, corsi di musica.

Altra conseguenza della pandemia, che ha causato non poche difficoltà ai giovani e al loro bisogno di socialità, è stato il ricorso alla cosiddetta DAD (didattica a distanza). Per questo motivo è stato attivato uno Sportello di ascolto pedagogico, sotto forma di colloquio mirato a consulenza pedagogica, per accogliere e supportare i giovani, al fine di aiutarli ad affrontare e gestire problematiche relazionali ed emotive, ad accrescere la propria motivazione allo studio e prevenire dinamiche di rifiuto, dispersione scolastica e disagio emotivo/cognitivo.

Tale servizio ha consentito di accogliere e supportare i ragazzi, ascoltando le loro difficoltà con il mondo della scuola, della famiglia, dei coetanei, e offrendo loro la possibilità di prevenire e affrontare il disagio, spesso legato a particolari difficoltà emotive, comportamentali, culturali e sociali.

I ragazzi hanno risposto in modo estremamente positivo, mostrando un sincero desiderio di raccontarsi e di dar voce alle proprie sofferenze, dubbi, preoccupazioni e difficoltà. Alla buona riuscita di questo servizio hanno contribuito anche i docenti, che si sono sempre dimostrati disponibili a collaborare per il benessere degli alunni.

Un altro segnale di vicinanza ai giovani, in questo difficile momento, è consistito nella donazione di tablet per seguire le lezioni a distanza, nonché contributi concreti per poter coprire le spese dei libri e delle tasse scolastiche/universitarie.

Nell'ambito scolastico è stato realizzato un progetto rivolto a tutte le scuole primarie, per l'identificazione precoce di bambini con disturbi specifici dell'apprendimento: per ogni studente viene avviata una valutazione specialistica, destinata ad individuare eventuali difficoltà e intervenire adeguatamente.

Tutte le attività illustrate intendono supportare i giovani, aiutandoli nel superamento delle difficoltà vissute e gettando le basi per la creazione di nuovi percorsi con il coinvolgimento di tutta la comunità educante, dei genitori e delle parrocchie. Nel rispetto della "funzione pedagogica" che il Magistero della Chiesa ha assegnato alla Caritas: ovvero l'educazione delle comunità all'attenzione al "bisognoso" nelle sue varie forme come compito permanente e non episodico.

Caritas diocesana di Nuoro

Crescere nel desiderio di mettersi al servizio del prossimo

Testimonianza beneficiario. Marta, Giulia, Valentina, Sara, Giuseppina e tanti altri hanno scelto di svolgere la propria esperienza di Alternanza scuola-lavoro alla Caritas diocesana di Nuoro, dove hanno avuto l'opportunità di frequentare lo Sportello Immigrazione. «È stata una grande occasione per conoscere i migranti, la loro storia, la loro cultura e socializzare con loro - spiega Marta -. Abbiamo avuto modo di osservare le varie fasi dell'ascolto e dell'accoglienza, la dedizione e la premura dei volontari che vi prestano servizio». Il racconto di Marta conferma quanto sia importante lavorare, o fare esperienza di



Marta e Giulia impegnate nel progetto di"Alternanza Scuola-Lavoro"

volontariato, nel settore dell'immigrazione. Un'esperienza che invita a considerare ogni popolo e ogni uomo una ricchezza per l'umanità e a riconoscere a tutti quei diritti fondamentali che sono propri di ogni persona, superando discriminazioni, indifferenza, pregiudizi. «Frequentare lo Sportello Immigrazione Caritas ci ha fatto comprendere l'importanza di un lavoro inclusivo: abbiamo cercato di capire l'atteggiamento di rispetto e ascolto nei riguardi dei migranti che, per i più svariati motivi, hanno scelto di vivere nella nostra città». Parole che colpiscono, soprattutto perché sono pronunciate da una giovanissima studentessa, e che confermano quanto possa essere "contagiosa", tra le nuove generazioni, la voglia di mettersi al servizio del prossimo. Talmente forte da innescare un vero e proprio meccanismo a catena. «Sicuramente consiglierò questa esperienza ai miei coetanei, soprattutto perché ci ha stimolato a continuare il nostro impegno di volontariato e ha contribuito a uno sviluppo più efficace delle tematiche, oggetto di studio. E, in tal senso, abbiamo avuto un riscontro positivo nella nostra crescita personale». E a chi continua a crogiolarsi nell'idea che l'impatto del Covid sia stato deleterio sulle motivazioni dei giovani, la risposta è presto data: «No, tutt'altro: è servito a dimostrare ulteriormente che, anche in tempo di pandemia, è possibile fare il bene».

Ma non solo lo Sportello Immigrazione. Tutta la Caritas nuorese ha saputo offrire un percorso esperienziale che favorisse la formazione dello studente, permettendogli di acquisire competenze relazionali, umane e motivazionali. Anche Giulia giudica positivamente la sua esperienza alla Caritas di Nuoro: «Mi ha aiutato a crescere e a maturare. È stata un'occasione per conoscere nuove persone, per ascoltare storie diverse e per fare nuove esperienze. Penso, ad esempio, al campo di volontariato a Cagliari, a cui ho partecipato l'anno scorso: è stata una settimana bellissima, piena di emozioni, che ricorderò per sempre, così come ricorderò le persone che ci hanno accolto e ci hanno fatto sentire "a casa"». Il desiderio è di contribuire alla maturazione globale del giovane: non solo nella dimensione del "saper fare", ma anche e soprattutto in quella del "sapersi fare prossimo" a chi è in difficoltà. «Consiglierei a tutti di fare un'esperienza nella Caritas - commenta Giulia - indipendentemente dall'età, perché aiuta a crescere».

Testimone Caritas. Trasmettere ai giovani la sensibilità caritativa e la voglia di mettersi al servizio del prossimo, attraverso piccoli gesti solidali. È l'obiettivo che, da alcuni anni, si prefigge la diocesi di Nuoro, tramite il servizio della Caritas, grazie a una sistematica collaborazione con le scuole della città e del territorio. Tra le tante iniziative sono stati particolarmente apprezzati i percorsi di educazione alla pace e alla fraternità, nell'ambito del progetto di promozione alla mondialità. Molto attivo nell'organizzazione di svariate attività di sensibilizzazione e animazione è lo Sportello Immigrazione Caritas. Anna Corsi, da sempre punto di riferimento per le comunità di stranieri del Nuorese, è la referente dello Sportello. Nel corso degli ultimi mesi, col prezioso supporto della direttrice della Caritas diocesana, suor Pierina Careddu, ha messo in campo una serie di iniziative che pongono al centro l'azione educativa. «Tra le tante esperienze mi piace ricordare, in

particolare, la partecipazione al campo internazionale di volontariato, promosso dalla Caritas di Cagliari, che ha visto la presenza di studenti delle scuole superiori e dei migranti dello Sprar-Siproimi. Un altro momento che ci riempie di orgoglio è stata la *Giornata contro la tratta di esseri umani*, con il coinvolgimento degli istituti scolastici superiori (ITC Salvatore Satta, Istituto Francesco Ciusa, IPSIA). Gli studenti hanno sensibilizzato i loro coetanei portando il messaggio nei loro luoghi di ritrovo: le piazze e i giardini pubblici della città. Infine, per rispondere all'iniziativa proposta da Papa Francesco, è stata organizzata – in collaborazione con i ragazzi del Liceo classico "Giorgio Asproni" di Nuoro – la mostra "Amazzonia", con lo studio della documentazione riguardante l'etnia Kayapó e la sensibilizzazione ai problemi ecologici e umanitari di quella preziosissima area del nostro pianeta».

Alcune iniziative dello Sportello sono culminate con un lascito culturale importante, soprattutto per l'ambiente nel quale sono maturate. È il caso, ad esempio, del libro *Sulle ali dei pensieri*. *Scritti, immagini ed emozioni dal carcere*, realizzato con il contributo dei detenuti della Casa di reclusione di Mamone (Onanì), che hanno prodotto poesie ed elaborati, corredati dai disegni degli studenti del Liceo artistico di Nuoro, coordinati dal prof. Graziano Mangia e con un impatto per certi versi sorprendente proprio sui giovani studenti. «Tutte le fasi della realizzazione dell'opera – spiega Anna Corsi – hanno reso possibile la socializzazione e l'interazione con i migranti e i detenuti, favorendo una lettura attenta e consapevole delle problematiche attuali e momenti di "convivialità delle differenze"».

Ma il fiore all'occhiello di questa azione pedagogica della Caritas di Nuoro, realizzato nella prima parte del 2021, è l'adesione all'Alternanza scuola-lavoro, nella certezza che le competenze emotive e relazionali supportino e valorizzino le capacità tecniche per potersi spendere al meglio sia nella vita di tutti i giorni che in ambito lavorativo. «Gli studenti del Liceo classico "Giorgio Asproni" – conferma Anna – hanno investito il proprio tempo nell'aiuto e nel servizio verso gli altri, aprendosi a nuove relazioni, e, in particolare, ai giovani emigrati che vivono a Nuoro. I ragazzi hanno focalizzato l'attenzione sulle esperienze di chi lascia il proprio Paese in cerca di una vita migliore. È stato importante poter condividere tutta la ricchezza di valori, di entusiasmi, di dubbi, fatiche e speranze. E, pur in tempo di pandemia, è stato bello poter condividere le esperienze in semplicità e fiducia, secondo lo stile familiare della Caritas».



Testimone esterno. Il dirigente scolastico pensa alla scuola come a un laboratorio sociale, in cui le varie parti - studenti, famiglie, docenti, e anche territorio - a loro volta ricompongono una comunità che si riconosce in valori più alti, più generali, più forti degli interessi delle singole componenti, dei successi di parte e individuali.

È il caso del dirigente scolastico dello storico Liceo ginnasio "Giorgio Asproni" di Nuoro, il professor Antonio Fadda, sensibile osservatore della realtà educativa e sociale della città e del territorio e della crisi che scuola ed educazione stanno vivendo. «Da tempo è emerso, nella sua gravità, un fenomeno noto come "emergenza educativa", di tale ampiezza e profondità da rendere necessario il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, quali le famiglie, la politica, la cultura, la scuola, la Chiesa. È diventato così grave da portare il Ministero dell'istruzione a promuovere percorsi (alla cittadinanza, alla Costituzione e di educazione civica) che riaffermino il ruolo fondamentale della scuola. Non è ancora ben chiara e definita un'analisi dello sfondo sociale su cui collocare le ragioni di questa "epocale" difficoltà a educare, lo scenario culturale e l'evoluzione dei ruoli di chi, in una società complessa, è chiamato (direi tenuto) a educare le giovani generazioni». In questo scenario «la scuola ha promosso e promuove esperienze atte a rafforzare e integrare il ruolo educativo, nella consapevolezza di quello delle famiglie e degli spazi che le sono propri. E nella ricerca di soggetti cui riferirsi per beneficiare delle altrui esperienze, attenzioni e sensibilità, è sembrato naturale rivolgersi alla Caritas, l'organismo pastorale della CEI, che storicamente e per vocazione promuove "la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della qiustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"».

Non trattandosi di indirizzi prettamente tecnici, le esperienze di Alternanza scuola-lavoro, o come da riforma PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) per i Licei rischiano spesso di risultare meno specifiche che per gli Istituti tecnici o professionali. Inoltre, questi ultimi tendono ad ampliare, proprio grazie a queste attività extrascolastiche, un bagaglio di conoscenze e competenze che iniziano a costruire già dalla scuola, mentre per i ragazzi del Liceo spesso l'alternanza è il primo vero ingresso nel mondo del lavoro. Insomma: una scoperta continua, sia dal punto di vista professionale che relazionale. È il caso degli studenti dell'Asproni di Nuoro in Caritas. «Le studentesse e gli studenti del Liceo ginnasio "Giorgio Asproni" - spiega Fadda - hanno avviato e portato a termine un'esperienza che ha consentito loro di entrare in relazione con numerosi migranti, provenienti da diversi Paesi e, pertanto, di sperimentare concretamente la pratica dell'accoglienza, dell'ascolto, della condivisione e dell'attenzione verso chi è più bisognoso di aiuto e protezione. Questa esperienza di socializzazione è parsa particolarmente efficace in direzione di quella ricerca di senso che gli adulti devono promuovere per la piena formazione umana».

Insomma: si fa un gran parlare di *soft skills*, le capacità trasversali spendibili sul lavoro e nella vita al di là delle competenze professionali. Un'esperienza come questa, completamente immersiva sul lato emozionale e relazionale, è una fonte continua di sviluppo di quelle capacità. «Il lascito maggiore di questa esperienza – conferma Fadda – è l'empatia e l'attenzione verso chi è meno fortunato. Cito quanto ha scritto il giornalista Luigi Pintor in *Servabo*, legato - come raccontò a me personalmente la vedova Isabella Premoli Pintor - da grande e reciproca stima a don Luigi di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma e figura luminosa della Chiesa italiana: "Non c'è in una intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi"».

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Oristano

Comunità che educa

In questi anni di attività, anche nella nostra Caritas diocesana è emerso il preoccupante fenomeno della povertà educativa. I minori provenienti da famiglie che versano in una situazione di disagio socioeconomico sono spesso penalizzati nel percorso di studi e nella realtà sociale a causa delle situazioni di deprivazione non solo materiale, ma anche culturale.

Il perdurare e il riacuirsi dell'emergenza dovuta alla pandemia da Covid-19 ha portato ad un incremento di richieste di aiuto da parte di nuovi nuclei familiari, molti dei quali con figli in età scolare, che all'improvviso si sono ritrovati in difficoltà, e di altri che da tempo non si rivolgevano più alla Caritas. Con l'impatto dirompente della pandemia tanti studenti si sono rivelati ancora più fragili nel fronteggiare il nuovo tipo di socialità, quasi solo virtuale, dovuto al necessario distanziamento. La chiusura e l'apertura a singhiozzo delle scuole, la mancanza di adeguati supporti e sostegni e, talvolta, di abitazioni non idonee per poter seguire tranquillamente la didattica a distanza, hanno contribuito ad aumentare le criticità nei processi di apprendimento privando i ragazzi, in una età delicata per la crescita, di luoghi di relazione, compresa la scuola, proprio quando è fondamentale l'incontro e il confronto con l'altro.

In un territorio dove il tasso di dispersione scolastica resta tra i più elevati del Paese, al fine di prevenire l'aggravarsi della povertà educativa, si è reso necessario promuovere azioni e progettualità finalizzate alla prevenzione e alla limitazione del reale e altissimo rischio di trasmissione generazionale di disagio.

Grazie a un lavoro di rete con Comuni, parrocchie e istituzioni scolastiche, si è cercato di creare alleanze per evitare una sovrapposizione degli aiuti e mettere al centro le famiglie in difficoltà, nella prospettiva di un accompagnamento sempre più personalizzato.

Fin dai primissimi mesi della pandemia, la Caritas ha incrementato il sostegno economico destinato non solo all'acquisto di testi e materiale scolastico, ma anche alla didattica a distanza. Sono state infatti finanziate le spese per l'acquisto di dispositivi informatici, di cartucce e stampanti e per la connessione della rete internet.

Sia per il 2020 che per il 2021 sono stati pubblicati i bandi per l'assegnazione di borse di studio del valore di euro 500,00 per i ragazzi della maturità e di contributi allo studio del valore di euro 200,00 destinati ai ragazzi della terza media. Nel corso dell'anno scolastico appena concluso, grazie all'impegno di diversi insegnanti volontari in pensione o ancora in servizio, sono riprese le attività di supporto scolastico a giovani stranieri e a studenti con fragilità e



Campagna Scuole Solidali, l'impegno dei ragazzi per il coinvolgimento della comunità

difficoltà di apprendimento, che non hanno potuto frequentare regolarmente le lezioni per diversi motivi.

Nel mese di giugno 2020 è partita la campagna di solidarietà *Regalaci un libro, regalaci un sorriso* promossa dalle librerie "Giunti al Punto" di tutta Italia, che ha coinvolto anche quella di Oristano, dove numerosi clienti hanno scelto di acquistare uno o più libri da donare alle famiglie in difficoltà. Aderendo a questa iniziativa, la Caritas ha ricevuto oltre un centinaio di libri e ha potuto promuovere occasioni preziose per incentivare la lettura in un contesto nuovo di quotidianità familiare. L'iniziativa ha riscosso particolare successo in occasione del Natale quando molti genitori, supportati dai volontari, hanno potuto scegliere i libri come idea regalo per i propri figli.

Un altro aspetto molto importante nella prevenzione del disagio tra gli adolescenti e i giovani è sicuramente lo sport. Da un confronto con i Servizi Sociali di alcuni Comuni della diocesi è emerso che mentre per i bambini più piccoli ci sono maggiori opportunità educative (ad esempio le ludoteche) per i più grandi c'è una carenza di servizi per il tempo libero. Per questo, sia nel 2020 che nel 2021, sono stati assegnati dei contributi economici finalizzati all'attività sportiva per minori e adolescenti appartenenti a famiglie in carico alla Caritas diocesana.

Tali interventi sono fondamentali per educare all'integrazione, al rispetto delle regole e suscitare occasioni di relazione, incontro e confronto, anche nella lotta a situazioni di disagio, isolamento e bullismo, nelle varie manifestazioni.

L'attenzione della Caritas diocesana si rivolge non solo alle persone direttamente aiutate ma anche alla comunità, attraverso interventi di animazione e sensibilizzazione, con particolare attenzione ai giovani. In questi anni di attività si è riscontrata l'esigenza di coinvolgere la scuola in quanto luogo di formazione e incontro tra generazioni, dove tutti possono essere protagonisti per sviluppare un mondo migliore che non escluda nessuno. La povertà educativa non va vista solamente come conseguenza della povertà di valori che spesso caratterizza la nostra società.

I percorsi proposti nelle scuole riguardano varie tematiche e coinvolgono in modo sempre nuovo i nostri giovani. Tali percorsi rappresentano occasioni concrete di attenzione, solidarietà e rispetto reciproco e sono formulati con l'obiettivo di promuovere il dialogo, stimolare la riflessione e condividere quei valori che favoriscono la crescita equilibrata della personalità di ciascuno, consapevoli dell'unicità che ogni persona nasconde in sé. Il tutto aiutandoli a scoprire l'altro in quanto valore e risorsa, superando stereotipi e pregiudizi.

I percorsi attivi nel 2020, poi sospesi a causa della pandemia, sono stati, per la scuola primaria, *Missione pianeta Terra* sul tema dell'ambiente, *Scacco matto alla povertà* sul tema della solidarietà e *Tutti sotto lo stesso cielo* sul tema dei diritti dell'infanzia. Per gli studenti della scuola secondaria di primo grado i percorsi riguardavano il tema dei diritti umani dal titolo *A scuola di diritti*.

Gli incontri rivolti agli studenti degli istituti superiori affrontano il tema della testimonianza della carità, e spesso sono presentati come parte integrante dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO). Gli studenti vengono infatti coinvolti non solo in incontri teorici ma anche in esperienze di servizio attivo presso la sede Caritas e l'Emporio della Solidarietà.

In occasione della Quaresima 2021 è stata riproposta anche la campagna *Scuole Solidali* finalizzata alla raccolta di beni di prima necessità, attraverso la quale i ragazzi si sono fatti portatori di solidarietà nelle proprie famiglie e comunità.

Gli strani tempi che stiamo vivendo non hanno impedito alla Caritas diocesana di accogliere numerosi giovani volontari che hanno deciso di mettersi in gioco non solo perché momentaneamente inattivi, ma anche perché spinti dalla voglia di trasmettere la loro vicinanza solidale e dalla necessità di maggiori relazioni sociali.

Questo ha portato la Caritas a conoscere anche giovani imprenditori in difficoltà. L'imperversare della pandemia ha messo spalle al muro molte fasce sociali con le chiusure forzate delle attività creando un'emergenza nell'emergenza. Molti settori produttivi, imprenditori, piccole aziende,



Promozione della lettura tra le famiglie nel periodo di Avvento 2020 grazie al progetto delle librerie Giunti al Punto *Regalaci un libro*



Cartellone realizzato dai bambini della Scuola primaria con il progetto *Scacco matto alla povertà*

artigiani, lavoratori autonomi hanno subito una contrazione economica con drammatici effetti su altri lavoratori dipendenti, precari o con forme di lavoro sommerso. Nel mese di maggio 2021 è stata inviata a tutte le associazioni di categoria una lettera con la quale la Caritas proponeva un aiuto economico a sostegno delle attività, condividendo così le difficoltà e le fatiche del momento e favorendo la continuità lavorativa.

Durante questo periodo abbiamo cercato di privilegiare azioni che generano dinamismi, coinvolgendo in modo sinergico altri gruppi e associazioni a vantaggio delle persone per offrire maggiore sostegno alle richieste manifestate e per la promozione della persona in un'ottica di impegno solidale che contribuisca a rafforzare sempre la speranza.

Caritas diocesana di Oristano

I giovani, una comune responsabilità

Testimonianza beneficiario. Fanny (nome di fantasia), di origine straniera ma in Italia da tanti anni, vive in un piccolo paese della diocesi di Oristano ed è seguita dalla Caritas diocesana da circa cinque anni. Ha tre figli, di cui uno in età scolare (Josef, nome di fantasia) e un altro che ha deciso di proseguire gli studi (Manuel, nome di fantasia). Il terzo vive e lavora all'estero.

«È un periodo difficile perché Manuel è al secondo anno di Università e da marzo 2020 sta seguendo i corsi da casa, ma noi non abbiamo internet, perciò deve usare il telefonino. La connessione si interrompe continuamente, consuma moltissimi gigabyte e vedo che usa anche i nostri telefoni e che questa cosa lo sta un po' stancando; spesso trascura lo studio, anche se non ha intenzione di lasciare l'Università.

Josef, invece, è al primo anno delle superiori e anche lui ha fatto tanti mesi in DAD. La prima cosa e anche la più importante è avere una connessione stabile perché se fanno cinque ore di lezione è difficile con il telefonino stare connesso tanto tempo, i ragazzi non seguono tanto e con



Locandina per il Bando Borse di Studio a.s. 2020-2021

attenzione, lo vedevo anche dai compagni di mio figlio. Giocano con il telefonino mentre il professore parla e non sono attenti. I professori chiedevano di accendere la webcam, noi l'abbiamo dovuta comprare, ma non riuscivamo a farla funzionare. Alla fine ci siamo riusciti, ma lui spesso non aveva voglia di farsi vedere, preferiva ascoltare e basta. Con un voucher regionale abbiamo acquistato un computer, ma andava troppo lento e non potevamo usarlo per la DAD.

La Caritas ci ha aiutato moltissimo rimborsandoci i costi delle ricariche, nel periodo più duro, quando con le restrizioni mio marito non poteva lavorare. Dalla Caritas abbiamo anche avuto le borse di studio per la terza media e la quinta superiore ed è stato un aiuto davvero grande. I ragazzi li ho sempre seguiti io negli studi e a loro per fortuna piace la scuola, però man mano che crescevano, andando avanti con gli studi le spese sono diventate sempre più pesanti. Ho sempre usufruito dei contributi comunali e del comodato d'uso per i libri, ma ora all'Università non tutti i libri li troviamo fotocopiati e costano tanto. E poi ci sono le spese dell'abbonamento del pullman e del treno, del mangiare se non riesce, con gli orari dei corsi, ad andare alla mensa. Il venerdì, quando lui tornava a casa passavamo dal negozio e prendevamo le cose che gli mancavano, per tutta la settimana. E un po' di soldi bisogna pure lasciarglieli per le emergenze. E al piccolo lo stesso, perché si alza alle sei la mattina per prendere il pullman e non fa colazione, quindi il panino a volte lo mangia prima della ricreazione e poi vuole prendersi qualcosa alla macchinetta come fanno i compagni, anche perché torna a casa alle due e mezza. Fino al lockdown erano impegnati con l'attività sportiva e dovevamo accompagnarli e aspettarli là, perché in paese non c'è nulla. Anche per questo ci ha aiutato la Caritas, altrimenti non avremmo potuto dare loro anche questa possibilità».

Testimone Caritas. Adelina (nome di fantasia), insegnante e mamma di una bimba di otto anni, da qualche mese fa volontariato nel doposcuola Caritas e racconta così l'esperienza con il bambino che le è stato affidato e che per problemi di salute è due anni in ritardo nell'inserimento scolastico primario:

«Samuel (nome di fantasia) è un bambino molto dolce e affettuoso. La prima cosa che ho consigliato alla direttrice dopo i primi incontri è che dovrebbe essere seguito da una pedagogista e logopedista nonché da uno psicologo, perché ci sono tutte le caratteristiche di un profilo dislessico e discalculico. Ha otto anni, ma dice di averne sei e non ha mai frequentato un giorno di scuola, per cui si porta dietro alcune difficoltà, come il cattivo posizionamento della mano mentre scrive e un livello di concentrazione molto limitato. Soprattutto, si avverte la necessità che abbia un rapporto non solo insegnante-bambino, ma un confronto con i compagni della sua età, perché è in questo modo che si instaurano meccanismi di complicità, competizione, che lo porterebbero a correggersi e migliorarsi. Vedrebbe anche che l'attenzione non è solo su di lui o su un altro

bambino, ma su tutti e che lui fa parte di un sistema educativo. Questo è fondamentale nell'educazione e a lui manca. È evidente che sia un bambino molto amato – precisa Adelina –, ma ha bisogno di imparare a rispettare le regole, come tutti. La situazione economica della famiglia nel percorso di istruzione incide purtroppo tantissimo, perché vengono richiesti i materiali più disparati per le varie attività. Ma più tarda a inserirsi nel percorso scolastico, più diventerà difficile e spero che la mamma si renda conto dell'importanza di fargli seguire la scuola, perché è evidente che a casa non sia spronato né seguito in modo adeguato. Offrire un doposcuola, come fa la Caritas, per bambini come Samuel è importante, perché li porta a raffrontarsi con condizioni e persone diverse da quelle che vivono a casa e può essere uno stimolo educativo per imparare anche che chi lavora viene premiato e bisogna impegnarsi per ottenere ciò che si desidera».



Il supporto scolastico per i bambini più fragili

Testimone esterno. Abbiamo incontrato la prof.ssa Maria Giovanna Pilloni, dirigente scolastica, che da diversi anni collabora attivamente con la Caritas e che ha un'esperienza di prima mano in fatto di dispersione scolastica e povertà educativa. «Da diversi anni seguo le attività della Caritas e ho avuto modo di confrontarmi e collaborare con i suoi operatori, sia come CPIA 4 di Oristano, negli anni dell'incremento delle presenze degli stranieri, dovuti agli sbarchi di immigrati nel porto di Cagliari (2016/17), sia come Istituto comprensivo 1 di Oristano in questi ultimi due anni scolastici, fortemente caratterizzati e condizionati dalla pandemia. I dati delle ricerche nel campo educativo, già da qualche anno, evidenziano la disuguaglianza socio-educativa degli studenti con background familiare diverso (livello socio-economico, origine migratoria) anche nei risultati formativi, nella dispersione scolastica e quindi nella possibilità di raggiungere le competenze necessarie ad esercitare i propri diritti di cittadinanza. L'emergenza Covid-19 ha



Campagne di raccolta grazie alla collaborazione tra Caritas e Scuola

messo a nudo nuove esigenze, con genitori che sono dovuti restare a casa per poter seguire i bambini in DAD o DDI, ma soprattutto ha ribadito alcune necessità che già esistevano, come quelle legate alla digitalizzazione e alfabetizzazione informatica. Si è misurata tutta la distanza tra chi ha a disposizione gli strumenti per comunicare, lavorare, studiare, potendo reagire al momento di crisi, e chi no, soprattutto nelle comunità dei comuni e dei quartieri maggiormente deprivati. Il divario digitale (il cosiddetto digital divide) è quindi un'ulteriore dimensione della povertà educativa. La povertà educativa, come già detto, ha spesso origine nelle disparità, non solo economiche, ma sociali e culturali. Proprio per questo motivo è un fenomeno che non può riguardare solo la scuola o le singole famiglie, ma chiama in causa l'intera 'comunità educante' perché riguarda il futuro del Paese. È pertanto di fondamentale importanza poter prevedere un supporto extrascolastico per tutti quei bambini e ragazzi che, una volta finite le attività della scuola, non trovano un adequato supporto in famiglia, soprattutto perché i genitori lavorano entrambi o non hanno gli strumenti per sostenere i figli nello studio, nello sport, nell'educazione. Nella nostra scuola abbiamo aderito ai progetti del Ministero dell'Istruzione (Smart class e supporto per libri di testo e kit scolastici) per sopperire con il comodato d'uso di dispositivi e libri di testo alle carenze evidenziate in diversi nuclei familiari. In effetti le risorse messe in campo grazie ai PON ci consentono di alleviare le differenze attuando pratiche volte al rafforzamento della coesione economica e sociale. Molto importanti anche le risorse messe a disposizione dalla Regione Sardegna con il finanziamento (SI TORNA) TUTTI A ISCOLA, grazie a cui è stato possibile attuare interventi di recupero e potenziamento in italiano, matematica e di supporto psicologico per la scuola secondaria. È importante la collaborazione della scuola con le amministrazioni comunali, le associazioni, il volontariato, il mondo dello sport e della cultura. I bambini possono superare la povertà educativa quando non si trovano soli e possono contare su una rete affettiva e educativa solida, su una comunità educante di cui fa parte la Caritas diocesana. Promuove attività di alfabetizzazione per gli stranieri, di supporto per studenti in situazione di difficoltà, la distribuzione di materiale scolastico, il servizio di biblioteca e due bandi di borse di studio. Tutte queste iniziative sottolinea la prof.ssa Pilloni – rappresentano un segno concreto di presenza e di risorsa attiva per il nostro territorio, per l'educazione dei giovani e dei bambini, che sono il nostro futuro e la nostra speranza; perché, come ricorda un proverbio africano "per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio"».

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Ozieri

Comunità educanti e reti sociali solide per *Educare alla vita buona del Vangelo*

Non sempre è facile incasellare i bisogni e le povertà dentro a dei margini ben definiti, una consapevolezza che si rende ancor più evidente in materia di povertà educativa, perché dietro a una fragilità di formazione, educazione o istruzione si nasconde quasi sempre una molteplicità di carenze riconducibili all'emarginazione sociale, alle instabilità familiari, ai bisogni economici; molto spesso in un rapporto di causa-effetto. Una sorta di "campanello d'allarme", insomma, che anche gli operatori della Caritas diocesana di Ozieri hanno potuto riconoscere in tante delle storie ascoltate in questo tempo segnato dalla pandemia, dove tuttavia l'impegno al contrasto di questo tipo di povertà – come raccontano – è soprattutto volto alla costruzione di un percorso di autonomia personale ancor più decisivo nei bambini e nei ragazzi – sia mediante la fornitura del materiale didattico, sia attraverso un'azione di supporto allo studio –, con interventi mirati ai diretti beneficiari pur tenendo conto del loro contesto familiare di appartenenza.

La storia di Ester (nome di fantasia) è in questo senso emblematica, perché rappresenta insieme la definizione di un nuovo tipo di povertà digitale – non tanto in termini di accesso alla rete quanto al livello di competenze necessario per padroneggiare gli strumenti tecnologici – accanto a una oggettiva fragilità familiare, con una madre vedova impreparata alle complicazioni della DAD e un fratellino con problemi di apprendimento.

La sua richiesta d'aiuto presentata a un'operatrice del Centro di ascolto diocesano è arrivata con l'intermediazione di un conoscente, finalizzata alla consegna di un elaborato da presentare sulla piattaforma digitale Google Classroom: «Uno strumento cui Ester non sapeva assolutamente approcciarsi – commenta Francesca Sanciu, operatrice del Centro di ascolto – quindi ho capito subito che il problema principale non era tanto la costruzione della presentazione, quanto l'utilizzo dell'aula virtuale. Era necessario renderla indipendente per quella consegna e per quelle future, soprattutto se i compiti possono essere caricati soltanto in modalità online».

Gli incontri dedicati hanno avuto luogo nei locali della Caritas diocesana rispettando il più possibile le norme di sicurezza anti contagio, sebbene lavorare sullo stesso computer abbia richiesto una piccola, coraggiosa forzatura sul distanziamento fisico perché non diventasse distacco sociale. Il percorso di "autosufficienza virtuale" non è stato semplice né celere, ma ha indotto gli stessi operatori ad una prima valutazione di questa nuova emergenza culturale, un divario educativo per cui è indispensabile un investimento non solo tecnologico. «Un bambino è libero dalla povertà educativa quando può contare su una rete affettiva ed educativa solida – commentano dal Centro di ascolto – una comunità educante fatta da persone che lo aiuteranno a sviluppare le sue potenzialità, a partire dalla famiglia fino ai presidi attivi sul



Le "classi virtuali" e l'uso delle piattaforme hanno permesso ai ragazzi di restare al passo con i programmi e di conservare la socialità in regime di isolamento

territorio in cui vive, come è stato per Ester. È dall'ampiezza e dalla qualità di queste reti sociali che dipende la crescita del minore, anche e soprattutto se l'emergenza Coronavirus ha imposto il regime di isolamento contemporaneamente all'uso di strumenti che non tutti erano pronti ad utilizzare – specialmente se in condizioni di fragilità – oppure di cui non si dispone in misura adeguata».

Nella famiglia di Lucia (nome di fantasia) entrambi i genitori hanno perso il lavoro per le conseguenze della pandemia; l'impossibilità di poter accedere alle misure di assistenza disposte dal Governo ha reso la loro condizione particolarmente critica. «E quando una famiglia non ha niente, si dà tutto – racconta Silvia Camoglio del Centro di ascolto diocesano –: dai viveri, all'affitto, alle bollette». Anche il materiale scolastico diventa un problema consistente, specie nel caso di una bambina che deve iniziare la prima media, con tutti i nuovi libri da acquistare, il materiale didattico e in più la necessità di un dispositivo adeguato che le permetta non solo di "stare" a scuola, ma anche di restare



La fornitura di tablet e materiale didattico ha costituito un aiuto importante per diverse famiglie seguite dalla Caritas diocesana in corso di pandemia

al passo, di non isolarsi dai compagni e dal mondo didattico e non - che ormai si muove quasi esclusivamente sulla rete digitale e per cui l'unico cellulare in casa non è abbastanza. Un esordio faticoso per Lucia, che inizialmente subisce anche i rimproveri dei nuovi insegnanti, totalmente ignari della sua condizione familiare e del fatto che lei non è un'allieva pigra o superficiale, ma solo una bambina che sta vivendo una situazione difficile da raccontare perfino per gli stessi genitori, per quel ritegno di chi ha sempre vissuto dignitosamente e d'un tratto si trova costretto a chiedere aiuto. «In questo caso, l'azione di supporto si è mossa su due fronti – spiega Giovanna Pani, vice direttrice della Caritas diocesana -: da una parte, la fornitura completa di testi, materiale didattico e dispositivo/connessione digitale che hanno permesso a Lucia di frequentare con serenità le lezioni e ottenere degli ottimi voti per tutto il corso dell'anno scolastico; dall'altra, abbiamo incentivato il processo di autonomia dell'intero nucleo familiare, inserendo il padre tra i dipendenti della SPES presso l'Orto Solidale, dove è tutt'ora impiegato».

Anche se ormai ha superato la maggiore età, pure Orobosa, classe 1999 – giunto al Centro di accoglienza straordinaria delle Grazie di Ozieri a gennaio 2020 – ha avuto bisogno di sostegno nel suo percorso scolastico che a giugno dello stesso anno l'ha portato a conseguire la licenza media presso il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Sassari, un corso iniziato quando era ancora ospite a Lu Bagnu (Castelsardo). Per la prova finale, era stata richiesta una tesina dal titolo La mia storia: l'azione di accompagnamento, in questo caso, si è concentrata anzitutto sulla migliore resa dell'italiano, anche con l'ausilio del mediatore linguistico-culturale. «Orobosa aveva sviluppato i contenuti interamente su carta - spiegano gli operatori del Centro di ascolto - e il lavoro più consistente è stato proprio quello di riformulare i passaggi in cui la traduzione italiana era per lui più difficoltosa: l'abbiamo fatto insieme, riportando a penna le correzioni sul testo che poi lui stesso ha interamente trascritto su un file di word, con il tablet fornitogli dalla scuola». Il passaggio successivo si è sviluppato sul terreno delle abilità digitali, per cui si è reso necessario l'utilizzo di un computer presso la sede di via Azuni, su cui il giovane nigeriano ha potuto impaginare,



Orobosa Sunday al lavoro per la sua tesina di terza media presso la sede della Caritas diocesana

inserire e giustificare contenuti e foto di una vita molto intensa, a tratti dolorosa ma aperta alla speranza e ai sogni, esattamente come per tanti suoi coetanei: aprire un ristorante nel suo Paese, diventare un cantante e ballerino, continuare a studiare per diventare un insegnante di lingua per stranieri. «Mi piace raccontare la mia storia passata quando sono con altre persone» dice, con la serenità di chi non deve più nascondersi - come in tante occasioni della sua vita precedente – e soprattutto con l'entusiasmo di chi si sente parte di una comunità, in cui spera di inserirsi anche in modo attivo. Attualmente frequenta da uditore il corso serale di telecomunicazioni dell'Istituto di istruzione superiore "Enrico Fermi" di Ozieri – sebbene la modalità a distanza abbia fortemente penalizzato anche lui consapevole di quanto l'istruzione sia necessaria all'inclusione sociale, ancor più per un giovane richiedente asilo e il cui percorso formativo non può prescindere da quello di integrazione. «Per questi ragazzi serve un accompagnamento costante - concludono dal Centro di ascolto -; al di là dell'aspetto materiale, giuridico, anche psicologico, è importante renderli protagonisti delle loro vite e dei luoghi in cui non si possono limitare a vivere, ma dove molti di loro vogliono imparare ad abitare».

È anche questo un modo d'interpretare «la passione educativa di Dio in ogni campo dell'esistenza umana» proposta dagli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano, nell'auspicio «che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale».

Caritas diocesana di Ozieri

Istruire ai valori e all'umanità, la prima forma di contrasto alla povertà educativa

Più che creare nuove forme di povertà, il fenomeno pandemico ha fatto emergere con prepotenza molte fragilità latenti: nell'interrogarci su cosa è veramente nuovo, il tema della povertà educativa è senza dubbio uno di quelli su cui negli ultimi anni si era già molto discusso – soprattutto in Sardegna, una delle regioni a più alto tasso di dispersione scolastica – e che l'avvento della tanto denigrata DAD ha fatto deflagrare quasi al pari di una bomba sociale, come confermano le statistiche e le numerose indagini sviluppate sul tema. Una percezione che si afferma con chiarezza anche in questa terna di testimonianze: che si tratti di beneficiari d'intervento, di operatori Caritas, di soggetti esterni, queste voci dal territorio ozierese definiscono con una coincidenza sorprendente come la natura del problema – nonostante l'innegabile consistenza dell'aspetto economico – appartenga molto spesso a certi retaggi culturali che limitano lo sviluppo personale e l'inclusione sociale di bambini e ragazzi.

Testimonianza beneficiario. «In questo mondo secondo me c'è proprio bisogno di educare alla generosità e alla ricchezza di valori, perché tutti possiamo fare la nostra parte in favore di chi si trova in condizione di difficoltà: così sono stata cresciuta e questo sto provando a trasmettere ai miei due bambini» dice Patrizia, madre di Lucia (12 anni) ed Enrico (otto) tutti nomi di fantasia – mentre ripercorre la sua storia familiare degli ultimi due anni in cui il ciclone Covid-19 ha travolto prima il lavoro, poi le abitudini e quindi la loro serenità. «Siamo dei lavoratori stagionali, mio marito lavora per sei mesi all'anno e io la fine settimana per chiamata: riuscivamo a farcela da soli, mettendo da parte i guadagni che ci facevamo bastare per il resto dei mesi, stando attenti alle spese. Quando è arrivata la pandemia la situazione è degenerata: abbiamo smesso di lavorare e gli aiuti non arrivavano perché nel frattempo abbiamo scoperto che la ditta presso cui eravamo impiegati nella stagione precedente - oltre a liquidare lo stipendio in perenne ritardo – non aveva regolarizzato il pagamento dei contributi, per cui non avevamo diritto a nessun sussidio da parte dello Stato». Patrizia si è fatta avanti non proprio attraverso una richiesta esplicita d'aiuto ma grazie alla conoscenza personale con un'operatrice del Centro di ascolto diocesano, che ha intuito il loro dramma. «Sono così entrata in



Pierina Carroni indica *La fuga del tempo*, uno dei suoi testi personali utilizzati nelle ripetizioni via chat

contatto con un mondo che non avevamo mai conosciuto se non per sentito dire; ignoravamo l'impegno di Caritas in tanti ambiti, che esulano dalla distribuzione dei viveri o dalle mense». Oltre agli aiuti più immediati, un bisogno impellente era rappresentato dalla fornitura completa del materiale didattico per Lucia – cui successivamente si è aggiunto un tablet per poter seguire le lezioni, fare le ricerche, elaborare le presentazioni in DAD – che si approcciava a un nuovo ciclo di studi nella scuola secondaria, con una spesa supplementare difficile da sostenere. «Mia figlia ha anche avuto dei problemi con un'insegnante per via del fatto che inizialmente, in mancanza di mezzi adeguati, non riusciva a seguire con regolarità: anche su questo abbiamo avuto una grossa mano tramite l'intermediazione degli operatori: possiamo dire che la nostra situazione è stata presa in carico a 360 gradi». Ad accompagnare il percorso di nuova autonomia per questa famiglia anche un'occupazione per il padre Giuseppe – nome di fantasia –, entusiasta del suo nuovo lavoro presso L'*Orto solidale* della SPES, la cooperativa sociale attraverso cui la Caritas diocesana si impegna da anni per l'inserimento lavorativo dei soggetti ai margini. «A chi ci ha accolto con tanta sensibilità e discrezione –

aggiunge Patrizia – dico sempre: "Se non avessimo conosciuto voi, chissà cosa ci sarebbe successo!". Perché al di là della spesa o delle bollette, quello che abbiamo ricevuto in Caritas è un sostegno morale che ci ha salvato dalla disperazione. Dopo l'esperienza della pandemia, spero che il mondo ricordi l'insegnamento che abbiamo ricevuto dalla comune difficoltà: l'importanza delle relazioni, di accorgersi dell'altro, di aiutarci reciprocamente come possiamo».

Testimone Caritas. Anche Pierina Carroni – insegnante di liceo in pensione e membro dell'équipe diocesana – parla di "educazione all'umanità", una materia che non disdegna di includere nelle lezioni private che impartisce ad allievi alle prese con il latino. «Bisogna dare ai ragazzi anzitutto i valori umani, un'abitudine che oggi si sta perdendo: per me educare, istruire, formare è anche questo, ed è anche questo il motivo per cui accetto sempre di avvicinarmi a qualcuno di questi giovani senza chiedere un compenso, a prescindere dal fatto che le famiglie di provenienza se lo possano permettere oppure no». Cita ad esempio il suo caso più recente, quello «di una ragazza scoraggiata, tentata addirittura di lasciare la scuola, convinta di aver sbagliato nella scelta (si trovava ad iniziare il Liceo classico, che specie nei primi mesi è abbastanza tosto). E poi c'era il confronto con la sorella, le aspettative della famiglia... Insomma, ho capito che aveva bisogno di aiuto per superare una sorta di "ansia da prestazione", perché non si sentiva all'altezza del suo percorso scolastico». Ma come fare, con una pandemia in corso e l'impossibilità di incontrarsi? La soluzione è arrivata con il semplice uso di WhatsApp e delle "ripetizioni digitali", attraverso lo scambio di foto e correzioni di estratti di versione o frasi, riepiloghi grammaticali, suggerimenti di



Un laboratorio di tecnologia della prof.ssa Daniela Terrosu in una classe di Chilivani

traduzione. Intervallati, naturalmente, da quell'invito ricorrente della professoressa: «se hai bisogno di qualcos'altro puoi chiamarmi quando vuoi».

Se impegnarsi per la causa dei poveri con dei contributi materiali è giusto e doveroso, mettere a disposizione il proprio tempo e una parte di se stessi è tutt'altra cosa: «mi sento di far meglio la mia parte – aggiunge – quando Dio ci permette di fare del bene, quando ci scomoda specie in ciò che sappiamo fare meglio, come è stato per me il mio lavoro di insegnante. Penso che dopo questa pandemia ci sarà un gran bisogno di avvicinare i ragazzi, perché questo tempo andrà recuperato con una vicinanza più stretta, e con un aiuto non solo tecnico per le difficoltà scolastiche: mi piacerebbe pensare a qualcosa proprio in questo campo tra i servizi della nostra Caritas diocesana, una sorta di sportello scolastico... Speriamo, una volta debellato il virus, ci si possa organizzare perché trovi una concreta realizzazione».

Testimone esterno. Docente ancora in ruolo, Daniela Terrosu insegna tecnologia alle scuole medie in nove classi, sei a Ozieri e tre a Chilivani. Ha collaborato con la Caritas diocesana nell'ambito della campagna di raccolta dei dispositivi elettronici – computer, tablet o smartphone – da destinare ai ragazzi in condizione di bisogno, avviata immediatamente con il primo lockdown: un'interazione in cui il ruolo degli insegnanti è stato fondamentale per segnalare le problematiche, anche collaterali, relative alle famiglie degli alunni, seppur schermate dai limiti di una didattica che non agiva più in presenza. «Sicuramente la didattica a distanza ha messo in evidenza delle criticità familiari che già esistevano e che tante volte in classe non sono così esplicite – ammette –. Per questo si è resa ancor più netta una certa disparità tra i ragazzi: tra quelli che avevano una famiglia che li supportava, e hanno potuto procedere più tranquillamente, e quelli che invece non avevano questa fortuna. Ci sono stati addirittura dei casi (una minoranza, fortunatamente) in cui il supporto offerto per la DAD è stato rifiutato, nonostante il bisogno: una forma di povertà culturale che non ci aspettavamo ma che è comunque emersa, forse per la prevalenza di una sorta di pudore rispetto all'opportunità che i figli potessero seguire più agevolmente le lezioni con l'aiuto dei dispositivi». Ben consapevole dell'importanza che – specie in regime di isolamento – la frequenza da remoto ha rivestito per i ragazzi, l'insegnante puntualizza come sia stato fondamentale mantenere il contatto con la socialità, sia tra docenti e ragazzi, che tra gli stessi ragazzi: restare indietro avrebbe

rappresentato per loro un doppio dramma, non solo a livello di programma, ma anche per il fatto di perdere il passo rispetto ai compagni, sentendosi in qualche modo esclusi proprio in un'età in cui fare gruppo ed essere accettati è una preoccupazione costante. Per questo, aggiunge che «l'efficacia dell'intervento della Caritas diocesana è stata determinata principalmente per la tempestività dell'azione, nel senso che il sostegno da parte del mondo scolastico è arrivato, ma solo in un secondo momento: un apporto risolutivo, quindi, poiché gli alunni non potevano permettersi di restare indietro anche solo per due o tre settimane mentre il programma continuava ad andare avanti, visto che abbiamo cominciato fin da subito con le piattaforme digitali, nonostante si trattasse di un'esperienza del tutto nuova anche per noi professori».

Un connubio costruttivo, insomma, quello tra le due istituzioni, in virtù di un impegno comune che non può limitarsi al solo intervento sul piano materiale e che contiene tutti i presupposti per future collaborazioni, anche in



Una lezione sui banchi a rotelle della seconda media di Chilivani (maggio 2021)

circostanze non propriamente emergenziali. «Testare l'impegno della Caritas fuori dagli ambiti più noti è stata una sorpresa anche per me – conclude la professoressa Terrosu – che ne conoscevo l'operato limitatamente ad alcuni servizi. Sarebbe bello che in futuro si potessero portare avanti progetti con le scuole fuori dalla condizione di emergenza, ad esempio sulla sensibilizzazione per il volontariato giovanile o sui temi dell'inclusione sociale», perché la scuola non può occuparsi di tutto questo da sola, così come la condizione di povertà educativa dipende anche dal vivere in luoghi dove sono venute a mancare occasioni di crescita e di scambio, interventi a carattere comunitario capaci di trasmettere la voglia di impegnarsi per qualcosa di importante: tutti elementi che educano i bambini e i ragazzi allo stesso modo, indipendentemente dal loro reddito.

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Sassari

Casa Santi Angeli nel centro della città per educare alla vita

Quando entri nei locali luminosi e colorati ti si rinfranca l'animo, ti senti accolto in un ambiente che sa di casa vissuta con gioia, dove si respira il profumo di futuro. Tutto a dimensione dei ragazzi, i veri padroni di casa, protagonisti dei quotidiani pomeriggi di gioco e studio, accompagnati dalla musica e dal canto. Nel silenzio degli spazi immersi nel verde, ma al centro della città, è facile provare gratitudine per quello che è stato e continua ad essere questo luogo dal nome significativo: *Casa Santi Angeli*.

Ha da poco compiuto 100 anni *Casa Santi Angeli*, sorta per accogliere e provvedere ai molteplici bisogni dei tanti minori abbandonati offrendo loro un luogo dove crescere fuori dall'emarginazione.

Nella casa pare di sentire ancora le tante voci di ragazzi, adolescenti e giovani, che hanno trascorso gli anni più importanti della loro crescita insieme alle suore Figlie di Gesù Crocifisso che in tanti anni si sono prese cura di ogni singola storia difficile, come madri premurose, educatrici di vita.

Lo spirito che ha caratterizzato la nascita continua ad essere vivo nella bella e completamente rinnovata struttura in cui gli spazi di un tempo sono stati adeguati alle esigenze della nostra epoca. In forma di associazione, *Casa Santi Angeli* da qualche anno ha attivato il nuovo progetto di Centro diurno socio-educativo dedicato ai minori, in cui si sostengono le famiglie supportando i loro figli nelle attività scolastiche e nell'inserimento nella vita sociale. Un servizio ad alta intensità educativa che prevede attività finalizzate all'acquisizione e al mantenimento delle abilità fisiche, cognitive, relazionali e dell'autonomia personale, all'interno di una rete sociale territoriale che coinvolge scuole dell'obbligo, servizi sociali e sanitari comunali, associazioni e l'Università di Sassari.

Basilare la rete di rapporti ecclesiale soprattutto con la parrocchia di San Giuseppe che fin dalle origini è presente con giovani, impegnati culturalmente e politicamente, parte caratterizzante di un volontariato con forte carisma educativo. Proprio la dimensione educativa nella connotazione cristiana pone l'associazione in piena sintonia col progetto pastorale diocesano (che ha come suo principale orientamento quello di educare, formare, accompagnare) e in stretta collaborazione con le parrocchie e gli organismi della chiesa turritana, in particolare la Caritas diocesana.

Con il supporto di figure professionali (psicologi, educatori, animatori) e di un nutrito numero di volontari, *Casa Santi Angeli* si prefigge di promuovere una nuova



Sala interna del Centro diurno Casa Santi Angeli

cultura dell'adolescenza, rispettosa dei diritti di ogni cittadino in crescita, di potenziare lo sviluppo delle abilità sociali e personali, di ridurre l'isolamento sociale, di facilitare contesti ludico-educativi, di dare sostegno alle famiglie.

Vuole offrire spazi di scambio, di incontro e nuove opportunità a tutti i giovani adolescenti e particolarmente ai soggetti a rischio di emarginazione, stimolando nell'intero gruppo dei ragazzi il desiderio, la motivazione nei confronti del sapere e l'acquisizione di competenze diversificate, incrementando le competenze personali e i livelli di autostima, con il coinvolgimento della famiglia nel percorso educativo pensato per ogni ragazzo.

Impegni che non sono venuti meno neppure durante il *lockdown*, grazie alla tenacia di suor Cristina, anima del nuovo progetto e punto di riferimento per tanti ragazzi e famiglie residenti soprattutto nel centro storico della città. Nonostante l'impossibilità di incontrare i ragazzi in



Sostegno alle attività scolastiche nel Centro diurno Casa Santi Angeli

presenza, da marzo a ottobre 2020 suor Cristina ha cercato in vari modi di mantenere i rapporti con le famiglie seguendo in particolare alcuni dei ragazzi che presentavano maggiore necessità di affiancamento, fungendo allo stesso tempo da osservatorio del quartiere cittadino caratterizzato da gravi situazioni di disagio e alta presenza di immigrati.

Tutto questo è stato reso possibile, oltre che dalle numerose donazioni di benefattori, anche grazie al finanziamento straordinario, proveniente dai fondi 8x1000 erogati dalla Caritas Italiana e finalizzati a rafforzare tutte le realtà caritative impegnate nell'emergenza Covid-19, erogato tramite la Caritas diocesana che ha seguito attivamente l'intero progetto del Centro diurno.

Con la ripresa degli incontri in presenza, nel rispetto delle norme sanitarie previste, ogni settimana è caratterizzata da temi-guida come: costruire fondamenta, ringraziare, avere fiducia, sintonizzarsi; un cammino che coinvolge il gruppo di più di 40 ragazzi dai 6 ai 14 anni, suddivisi in diversi turni settimanali, a vivere una esperienza di crescita unica come unica è la relazione che si instaura con ogni ragazzo e la sua famiglia. Per alcuni diventa necessaria la collaborazione con i servizi sociali del Comune.

La cura attenta e discreta di ogni singola situazione di vita è l'obiettivo dei tanti educatori ed animatori che frequentano il Centro diurno donando tempo e professionalità.

Il sostegno culturale, anche con l'impiego di un mediatore culturale, sta alla base di tutto il progetto educativo, con particolare attenzione all'aspetto antropologico e multiculturale. Tutta la programmazione tiene sempre conto della diffusione di tutte le culture nell'approccio letterario, musicale, sportivo e in tutte le discipline che di volta in volta vengono coinvolte.

Di particolare interesse è la comunicazione che supporta tutte le attività. Attraverso l'uso dei *social* viene offerta la possibilità di partecipare virtualmente ai momenti comunitari, veicolando i contenuti pedagogici vissuti con il gioco e allo stesso tempo testimoniando l'opera educativa che da sempre è lo scopo di questa struttura che, collocata



L'esterno del Centro diurno Casa Santi Angeli

nel centro della città, ospita le periferie esistenziali dei più giovani.

La famiglia delle suore Figlie di Gesù Crocifisso, costituita da suor Cristina, responsabile dell'intero progetto, e da suor Natalia, storica presenza di *Casa Santi Angeli*, accoglie il mondo dei ragazzi più fragili con l'ascolto e la vicinanza di cui le povertà dei piccoli necessitano, accompagnandoli nella vita relazionale, costruendo comunità che generi cittadini responsabili.

Caritas diocesana di Sassari

L'educazione: la cura concreta per l'integrazione

Testimonianza beneficiario. Quest'anno Samuel compie trent'anni. A Sassari è arrivato nel 2018, dopo essere fuggito da una condizione drammatica vissuta nella sua Nigeria e avere affrontato un viaggio che ancora oggi evita di ricordare.

La sua è una storia difficile che ha lasciato profonde lacerazioni e che solo da poco tempo si stanno rimarginando. Oggi Samuel è uno studente universitario, iscritto al corso di Gestione energetica, ingegneria e sicurezza del Dipartimento di Chimica e Farmacia dell'Università di Sassari, oramai prossimo alla laurea. «Ho deciso di impegnarmi nello studio quando ho iniziato a vivere, perché ho capito che dovevo fare qualcosa per il mio



Samuel il giorno del suo battesimo

futuro». Chi ascolta la sua serena testimonianza rimane sbalordito perché in questa frase si racchiude tutto il buio di un'esistenza che ha cercato riscatto attraversando luoghi di morte come il deserto e il mare, che solo la voglia di vivere ha reso superabili nonostante le enormi difficoltà fisiche e psicologiche.

Sorride mentre ci parla seduto nel divano della casa che lo ospita da qualche anno insieme ad altri tre ragazzi universitari che frequentano i corsi di Servizio sociale e Scienze politiche: Raimond, Emmanuel e Giorgio. Quattro storie di vita vissuta con intensità e tenacia che si sostengono a vicenda nel difficile impegno dello studio universitario che sta offrendo loro la possibilità di sognare il proprio futuro e vivere con libertà il presente.

Quattro storie che si intrecciano, dai volti accomunati dal colore della pelle, che ancora è visto come qualcosa di "irregolare" rispetto allo standard sociale di una città di periferia, ma che nella loro diversità si incontrano nel comune intento di costruire un futuro bello, quanto desiderato.

«Quando qualcuno di noi è abbattuto per le difficoltà che comporta l'impegno universitario, ci incoraggiamo a vicenda» dice Samuel rivolgendosi a Giorgio, il più giovane, che è arrivato a Sassari dall'Angola da bambino accompagnando il padre che veniva in Italia per perfezionare la sua formazione medica. È tornato in seguito spinto dalla voglia di intraprendere gli studi universitari e costruirsi un futuro migliore di quello che poteva offrire il suo Paese.

Samuel ci parla dei suoi compagni di vita come fossero dei fratelli. Per Raimond l'intenzione di studiare è



Speranza Canu, responsabile del CdA immigrati della Caritas diocesana di Sassari

partita con lui quando, morto il padre, è stato costretto a lasciare la Nigeria. A Sassari la sua prima destinazione è stata il Centro di accoglienza straordinaria (CAS) ma una volta lasciato il Centro, dopo avere ottenuto la protezione internazionale per motivi umanitari, il contatto con la Caritas lo ha indirizzato verso l'Università.

Anche per Emmanuel il CAS è stato il luogo di approdo al termine del viaggio della disperazione che caratterizza le tante vite drammatiche in fuga per la salvezza. Lui, che da tempo è un punto di riferimento per molti ragazzi e ragazze che si avvicinano al Centro di ascolto per immigrati, sta completando il percorso accademico in Scienze sociali.

Per tutti, seppure in tempi diversi, il percorso universitario si è potuto concretizzare dal momento in cui hanno trovato ospitalità nella casa messa a disposizione dalla Caritas diocesana, dove fino a qualche mese prima vivevano i ragazzi protagonisti del progetto *Rifugiato a casa mia*.

La casa e la convivenza autogestita con responsabilità, insieme all'accompagnamento discreto e premuroso della Caritas diocesana, è il punto di forza che sostiene queste esperienze di vita che diversamente si sarebbero perse. Un senso di giustizia traspare negli occhi degli operatori che in vari modi si affiancano ai ragazzi di via Amendola, dove funziona la nuova casa-college che da circa un anno è diventato il luogo in cui si genera speranza.

Testimone Caritas. Da diversi anni la Caritas diocesana di Sassari si prende cura di molti immigrati che soggiornano nel territorio diocesano, soprattutto nella città di Sassari. Le loro condizioni psico-fisiche sono spesso drammatiche e l'accompagnamento è difficile per tante ragioni che contribuiscono a determinare le loro povertà in terra straniera. Tra le povertà c'è quella educativa che ha pesanti conseguenze sulla vita delle persone e soprattutto sulle condizioni del loro futuro.

«Penso che la situazione a Sassari sia un po' come quella di tante altre città italiane». L'analisi sull'immigrazione del capoluogo turritano la fa Speranza Canu, responsabile del Centro di ascolto per immigrati della Caritas diocesana di Sassari: ai migranti economici, la cui provenienza fin dagli anni '80 è per lo più da alcuni paesi dell'Africa (in particolare Senegal) e dal Bangladesh, Pakistan, Cina, tra i più poveri materialmente e culturalmente, si aggiunge l'immigrazione dai paesi dell'ex Unione Sovietica, costituita per la maggior parte da donne con alto livello culturale, che svolgono lavori facilmente reperibili e sufficientemente remunerativi. Poi ci sono i profughi e/o rifugiati, affluiti anche nella nostra regione a partire dal 2011, in seguito alla "primavera araba", poi alla guerra siriana e ai diversi conflitti del Medio Oriente e ai disordini libici, ma anche a seguito di catastrofi umanitarie generate dai cambiamenti climatici.

Speranza, insieme ai volontari che si interessano del settore immigrazione nella Caritas diocesana, è convinta che l'istruzione e la formazione siano alla base dell'integrazione dei migranti e del benessere sociale. Si cerca di sostenere i genitori che non riescono a mantenere i figli negli studi, si incentiva la frequenza ai corsi per l'apprendimento della lingua italiana, si istituiscono corsi di formazione professionale curando i rapporti con enti e istituzioni che si occupano di istruzione e formazione oltre all'università, l'ERSU e alcune associazioni culturali.

Un'esperienza che sta dando buoni frutti, permettendo di vedere in breve tempo la trasformazione dei ragazzi che superano ansia, depressioni, traumi del passato e diventano ogni giorno più sicuri e sereni oltreché studenti meritevoli ed eccellenti

«Questo ci ha incoraggiato ad aprirci anche al progetto dei *Corridoi umanitari universitari* che ha consentito ai giovani dei paesi in guerra, ospitati nei campi profughi in Etiopia, di giungere in Italia per proseguire gli studi in tutta sicurezza e regolarmente, con tanto di documenti e di visto d'ingresso».

Ancora nessuno di loro ha concluso il percorso. La prima laurea, in Ingegneria industriale, sarà a luglio e l'interessato ha già superato una selezione nazionale per la specializzazione. Fatto incoraggiante che pone tutte le premesse per essere ottimisti, continuando a garantire e rafforzare l'impegno di educare, convinti che questo sia una forma alta e concreta di vivere la carità.

Testimone esterno. Silvia Serreli è una docente universitaria che da diversi anni si occupa, per delega del Rettore, delle Politiche di integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nell'Università di Sassari e più recentemente del rapporto tra migrazioni e cooperazione con i territori.

Dal 2015 ha avuto l'opportunità di intercettare il fenomeno delle migrazioni recenti e da quell'anno si occupa quotidianamente di aprire "varchi formativi" per i ragazzi provenienti da Paesi subsahariani che hanno deciso di vivere in Sardegna.

«La povertà educativa è nella mia esperienza uno dei fattori più rilevanti della migrazione. I giovani che arrivano in Europa sono coscienti di questo, hanno una grande consapevolezza delle enormi differenze, in termini di opportunità educativa, tra l'Europa e i loro Paesi di provenienza. Questa consapevolezza la riscontro anche nei giovani che arrivano

da noi solo con il desiderio di lavorare e mandare i soldi alle proprie famiglie, le quali hanno investito parecchie risorse per orientarli nel loro viaggio difficile finalizzato ad aprire una prospettiva». Per questo risulta fondamentale l'accompagnamento nei vari livelli di studio fino all'Università.

Le motivazioni che alimentano questo suo lavoro complesso sono forti e di natura personale, ci racconta la professoressa Serreli, e le tante fatiche burocratiche e talvolta lo sconforto che si genera nelle difficoltà di un impegno professionale così articolato, sono sostenute dalla ricchezza umana che si acquisisce incontrando questi giovani le cui storie, narrate dai ragazzi stessi, l'hanno fatta entrare virtualmente nelle loro case, facendola crescere professionalmente.

«Insegnare in una classe in cui sono presenti studenti con un percorso migratorio alle spalle ha portato spesso, oltre me, una intera classe a scoprire che in altre parti del mondo niente è scontato, o a capire che la città spesso non apre opportunità e crea



Silvia Serreli, delegato del Rettore per le politiche di integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo nell'Università di Sassari

espulsioni». Tutto il suo lavoro, con la possibilità di includere i giovani nell'Università così come nei percorsi della scuola, non sarebbe stato possibile senza una rete di soggetti, di persone, che a vario titolo hanno sostenuto e motivato i giovani a trovare la propria strada attraverso i diversi percorsi della formazione. La Caritas è uno di questi, un partner fondamentale per rafforzare conoscenze e possibilità di accoglienza: un ruolo cruciale che l'Università da sola non è in grado di rivestire. L'ultimo progetto che si sta condividendo proprio con la Caritas è quello dei corridoi universitari in partenariato con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Il "potere dell'educazione" è per Silvia Serreli lo strumento che offre notevoli possibilità per questi giovani consegnando un bagaglio culturale che consentirà loro di lavorare ovunque e di aprire nuove opportunità per i loro Paesi, creando ponti strategici tra mondi apparentemente distanti: «vedo una grande prospettiva sia per loro, nuovi ambasciatori della cooperazione, che per noi, che abbiamo imparato a capire meglio quanto siamo fortunati e meno poveri in termini di opportunità della formazione».

I progetti / La pedagogia dei fatti

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias

Un cuore che accoglie tutti

I dati poco confortanti che vedono la Sardegna maglia nera per abbandono e dispersione scolastica, con il Nord dell'Isola pienamente coinvolto in questo triste primato, non hanno lasciato indifferente la Caritas della diocesi di Tempio-Ampurias. La crisi in cui versano la scuola e l'educazione si evidenzia in piena luce. Ragazzi che soprattutto tra i 13 e 18 anni lasciano gli studi, adolescenti soli, con disturbi dell'umore, dell'apprendimento, che bullizzano o sono vittime di bullismo. Di fronte a questa realtà la Caritas che ha proprio una funzione pedagogica ed educativa ha deciso di provare a dare il proprio contributo, ad aiutare i giovani in difficoltà, assieme ai loro insegnanti e alle loro famiglie. Intitolato *Un cuore che accoglie, dal disagio sociale e personale a quello scolastico* il progetto ha interessato due classi seconde di scuola media superiore di primo grado di Tempio Pausania, gli insegnanti, i familiari, due psicoterapeute – Letizia Marazzi e Annamaria Curtale – e la psicologa Gianna Pedroni.

Un lavoro di squadra coordinato da due insegnanti di religione cattolica, referenti dell'istituto scolastico, e che ha coinvolto anche il Centro di ascolto Dimmi ti ascolto, legato a eventuali casi di abusi sui minori in collaborazione con il Tribunale, e due realtà sportive del territorio: la piscina e la scuola di basket. Sono stati gli insegnanti di religione a indicare le classi dove avviare il progetto perché coinvolte in alcune dinamiche tra adolescenti difficili. Gli incontri hanno visto protagonisti separatamente gli insegnanti, le famiglie e gli studenti e si sono svolti lungo tutto l'anno scolastico: una parte online, durante la pandemia e gli altri in presenza, dal mese di marzo fino a giugno. L'emergenza da Covid-19 ha esercitato un ruolo particolare perché oltre a far svolgere gli incontri a distanza ha imposto un adattamento del progetto stesso. In un primo momento, infatti, la Caritas aveva pensato a un lavoro incentrato esclusivamente sul fenomeno del bullismo, soprattutto sulla scia non solo della cronaca, che porta alla ribalta diversi episodi, ma anche delle parole pronunciate da Papa Francesco: «l'unico modo per "quarire" dal bullismo è condividere, vivere insieme, dialogare, ascoltare l'altro, prendersi del tempo perché è il tempo che fa la relazione. Ognuno di noi ha qualcosa di buono da dare all'altro, ognuno di noi ha bisogno di ricevere qualcosa di buono dall'altro». In fase di definizione del progetto però sono arrivate le zone rosse, la didattica a distanza, la paura di contrarre il virus, la solitudine imposta dalle restrizioni e dal distanziamento sociale. Una serie di novità che hanno devastato e stravolto il quotidiano in famiglia, a scuola, nei rapporti interpersonali. Colpendo tutti indistintamente, ma con maggiori conseguenze nella fascia di popolazione più fragile, i poveri in particolare. La Caritas ha quindi deciso di proseguire il progetto destinato agli adolescenti, adattandolo però alla realtà vissuta in quel momento, con una valenza a più ampio raggio: offrire un aiuto "a braccia

aperte" esattamente come il titolo del progetto Un cuore che accoglie, lavorando sul disagio portato dagli insegnanti, dalle famiglie e dai ragazzi. Le dinamiche del successo scolastico sono spesso correlate alla qualità di vita che i ragazzi percepiscono nell'ambito scolastico. A tal fine la Caritas ha cercato di promuovere un intervento di aiuto e supporto indirizzato alla cura relazionale, cercando di dare un nome al vissuto dei ragazzi (nella difficile tappa dell'adolescenza), dei professori e dei genitori. Nel corso dei numerosi incontri, tre con le insegnanti di due ore ciascuno, altri tre con le famiglie (sempre di due ore) e quattro organizzati come tavoli di lavoro su casi specifici, più quelli con i ragazzi, è emersa la bontà di iniziative di guesto tipo, testimoniando di fatto l'importanza e il valore di ogni essere umano, la sua grande dignità e il desiderio di vicinanza della Chiesa locale attraverso il suo organismo pastorale dedicato alla testimonianza della carità: la Caritas.

La risposta da parte dei destinatari è stata positiva, sia in termini di partecipazione che di risultati, grazie alle strategie comunicative e relazionali fornite dalle psicologhe che hanno accompagnato e guidato insegnanti, genitori e studenti nella risoluzione di dinamiche conflittuali, ma anche e soprattutto favorito il dialogo interpersonale, superando paure e vergogna, in un tempo in cui il confronto diretto è stato soppiantato dalla comunicazione via social o tramite chat. Un'occasione di confronto fondamentale per vivere bene in comunità.

L'impegno della Caritas diocesana di Tempio-Ampurias verso la scuola, alla luce di quanto raccomandato dalla Conferenza episcopale italiana per il decennio 2010-2020 con la proposta di "Educare alla vita buona del Vangelo", è stato indirizzato a suscitare azioni di altruismo e di impegno al volontariato. È stata riproposta nei primi mesi del 2020, prima della pandemia, un'iniziativa che qualche

anno fa aveva suscitato grande entusiasmo, *Il barattolo della solidarietà*, ovvero la raccolta di pelati, legumi e scatolame vario. Un modo per sviluppare il senso di altruismo e condivisione del bisogno con chi è meno fortunato. Inoltre, grazie alla convenzione con alcuni istituti scolastici, sempre nei primi mesi del 2020, è stata proposta un'esperienza di volontariato nelle cittadelle della carità di Olbia e Tempio ad alcuni ragazzi problematici. Un'esperienza di servizio di alcune settimane all'interno delle strutture, che in molti casi hanno avuto come conseguenza un miglioramento del carattere del ragazzo o ragazza più rispettoso verso il corpo docente, i compagni o verso se stessi.

Sempre nell'ambito dell'educazione intesa in senso ampio e del suo ruolo pedagogico la Caritas ha offerto la propria disponibilità ad accogliere giovani e meno giovani condannati a reati di "lieve entità" per portare a termine un "percorso riparativo" con il volontariato. Grazie ad una convenzione con il tribunale, una decina di persone sono state inserite in attività socialmente utili usufruendo in tal modo di misure alternative alla detenzione. Un modo per offrire anche in questo caso sostegno e supporto ma anche un'opportunità, accompagnando nelle diverse attività quotidiane e prestando attenzione alla sfera relazionale, con il fine di promuovere un reale reinserimento sociale e lavorativo, oltre il pregiudizio. A queste persone, sotto la responsabilità di alcuni volontari

Caritas, sono state affidate diverse mansioni, dalla manutenzione al giardinaggio, dalla sistemazione di un magazzino alla consegna di materiale. A tutti inoltre è stata offerta un'azione di orientamento, ricerca e accompagnamento di un'occupazione, ma anche l'individuazione di soluzioni alloggiative, di supporto dell'economia domestica e nei rapporti familiari. In molti casi si sono creati dei rapporti di amicizia che sono proseguiti anche quando il percorso riparativo era terminato.

L'emergenza legata al Covid-19 anche nella diocesi di Tempio-Ampurias ha acuito la distanza tra ricchi e poveri. Per questo motivo la Caritas ha indirizzato le proprie energie in primis verso le famiglie con figli in età scolare sia per difficoltà legate alla didattica a distanza, sia per mancanza di ausili informatici, ma talvolta anche per mancanza di competenze informatiche e quindi per cercare di evitare che oltre all'emergenza sanitaria aumentasse anche quella sociale. La povertà educativa è infatti una povertà che trasferisce le disuguaglianze sociali da una generazione all'altra in un vortice ingiusto e intollerabile in un Paese che vuole e deve offrire a tutti le stesse opportunità di riscatto sociale. Per questo motivo l'azione della Caritas di Tempio-Ampurias è stata particolarmente attenta.

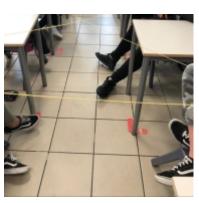


Alunni impegnati nel progetto Un cuore che accoglie

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias

Dalle chat al dialogo, paure e desideri di riscatto al tempo del Covid-19

Testimonianza beneficiario. «È stato davvero semplice raccontare i nostri problemi in un'atmosfera così». Sono le parole di Simona (nome di fantasia) di 13 anni, alunna di una classe seconda della scuola superiore di primo grado di Tempio Pausania, protagonista del progetto *Un cuore che accoglie, dal disagio personale e sociale al disagio scolastico* proposto dalla Caritas diocesana di Tempio-Ampurias. Diciotto adolescenti, una classe forse come ce ne sono tante, caratterizzata da dinamiche non sempre positive di rispetto reciproco, divisioni interne e critiche reciproche, malesseri sotterranei intercettati dagli insegnanti di religione che hanno deciso di dare una mano d'aiuto e provare ad affrontare i problemi, a dargli un nome, ma soprattutto a tirar fuori ciò che si vive nel proprio intimo. Ed ecco che l'intervento ad ampio raggio proposto con il progetto che ha coinvolto non solo i ragazzi e le ragazze della classe,



Una delle attività proposte dalle psicologhe agli alunni di Tempio

ma anche i loro insegnanti e genitori in colloqui distinti e separati, ha portato i frutti sperati. A raccontarlo è una delle piccole allieve. «È stata una bella esperienza – racconta Simona – è piaciuta in generale a tutti, ed è stato interessante poter esprimere le nostre qualità. Questo ci ha resi più sicuri». Il progetto, che si è svolto nel corso di tutto l'anno scolastico, è stato caratterizzato da diversi momenti, alcuni di questi si sono svolti in collegamento remoto a causa dell'emergenza pandemica, altri in presenza all'interno delle classi, tutti con la partecipazione di tre psicologhe esperte di problematiche adolescenziali, Letizia Marazzi, Anna Maria Curtale e Gianna Pedroni, che hanno proposto dei percorsi di formazione e di ascolto sulle emozioni legate al Covid-19, alle paure e al bullismo in generale. Un'iniziativa che ha avuto un riscontro positivo da parte di tutti gli attori coinvolti tanto che ne è stata chiesta a gran voce la replica: «Dei momenti come questi ci vorrebbero almeno due o tre volte l'anno – dice Simona –. Abbiamo commentato il progetto anche tra di noi ed è stata veramente una bella esperienza. Ci siamo anche divertiti, non ci aspettavamo una cosa così divertente ed è stato veramente semplice parlare delle nostre problematiche in un'atmosfera così».

Testimone Caritas. Un cambio di prospettiva. Distogliere lo sguardo da se stessi per volgerlo verso gli altri. E da qui ricostruire una vita, "riparare" a un errore. Un'opportunità offerta dalla legge che la Caritas di Tempio Ampurias ha voluto far propria accogliendo nelle proprie strutture ragazzi e adulti condannati a reati di "lieve entità" per finire di "scontare" la pena con attività socialmente utili. Mario Linaldeddu, 48 anni, originario di Tempio Pausania è uno dei volontari Caritas per la giustizia riparativa. A lui vengono affidati i giovani che si sono macchiati di piccoli reati, come la guida senza patente o sotto l'effetto di alcol o droghe. «Tutti hanno bisogno di una seconda possibilità nella vita – dice – e noi mettiamo a disposizione il nostro tempo affinché queste persone attraverso il servizio gratuito verso il prossimo riescano a riprendere in mano la loro vita, dopo gli errori commessi». Con la sua missione educativa ad ampio raggio e il suo ruolo



L'ingresso della Cittadella della carità realizzato dai volontari durante le ore di pena alternativa

marcatamente pedagogico la Caritas, in linea con l'art. 27 della Costituzione italiana secondo il quale le pene «devono tendere alla rieducazione del condannato», ha scelto di diventare un "ente accogliente" e grazie ad una

convenzione con il tribunale ammette nei servizi caritativi di Olbia e Tempio persone condannate e cerca di tradurre le pene a loro carico in esperienze di volontariato riconosciute come riabilitative oltre che educative, finalizzate a inserire la persona nella comunità. «I ragazzi che vengono da noi si occupano di diversi servizi – spiega Linaldeddu –: dalla sistemazione di un magazzino con mobili che ci vengono donati alla consegna degli stessi a chi ne ha bisogno e ne fa richiesta. A tutti, poi, è offerta un'azione di orientamento e accompagnamento alla ricerca di un'occupazione, ma anche l'individuazione di soluzioni alloggiative, di supporto dell'economia domestica e nei rapporti familiari».

Opportunità importanti per evitare il carcere ma anche e soprattutto per fare esperienza di volontariato; per molti si tratta della prima volta che mettono a disposizione, gratuitamente, il loro tempo per lavorare a favore del prossimo. Un servizio che, oltre a fare bene agli altri, ha ricadute positive verso chi lo compie. E questi ragazzi lo capiscono, come spiega il volontario Caritas: «Tanti di loro, una volta terminato il periodo della pena e scontate le ore, chiedono di proseguire il percorso. Non solo, in molti casi si sono creati dei rapporti di amicizia che sono proseguiti anche quando il percorso riparativo era terminato».

Testimone esterno. I conflitti tra genitori e figli, tra insegnanti e alunni, ma anche quali strategie educative adottare, quale comunicazione perché possa essere efficace, e poi paure e tanti mal di testa legati alla DAD, la didattica a distanza. Questi gli elementi ricorrenti emersi dal progetto *Un cuore che accoglie, dal disagio personale e sociale al disagio scolastico*, proposto dalla Caritas diocesana di Tempio-Ampurias secondo il racconto di una delle tre psicologhe coinvolte, Gianna Pedroni, che assieme a Letizia Marazzi e Anna Maria Curtale ha accompagnato, sostenuto e guidato insegnanti, genitori e alunni di due classi di scuola superiore di primo grado di Tempio Pausania in questo difficile anno scolastico, tra quarantene, incontri da remoto dietro a uno schermo e lezioni in presenza. Diviso in tre distinti momenti, dedicati rispettivamente agli insegnanti, ai genitori e agli studenti, il progetto è stato un'occasione di confronto e crescita per tutti gli attori coinvolti. «Gli incontri con gli insegnanti si sono svolti online, hanno coinvolto tutto il consiglio di classe – racconta la Pedroni –: circa quaranta docenti



La psicologa Gianna Pedroni impegnata nel progetto *Un cuore che accoglie*

che hanno partecipato in modo costante e hanno raccontato esperienze e difficoltà». Un viaggio dentro le problematiche adolescenziali, acuite in questo tempo di pandemia dalle restrizioni, dalla mancanza di relazioni sociali, dall'impossibilità di andare a trovare il padre o la madre che vive lontano, dal non poter andare in palestra. Cambiamenti della vita quotidiana che hanno messo a dura prova i rapporti a casa e a scuola. «I docenti ci hanno raccontato quanta attenzione occorra verso i ragazzi – spiega la psicologa –, le difficoltà di intervento quando in una classe ci sono molti alunni e si dovrebbe agire con percorsi mirati. Ma anche la fatica e l'impotenza di fronte ad adolescenti che non rispettano l'autorità, un atteggiamento spesso assunto da ragazzi la cui famiglia è assente o non è stata in grado di insegnare il rispetto verso l'adulto o nei confronti di chi ricopre un ruolo. Per questo – prosegue – ci hanno manifestato la necessità di un rapporto costante per individuare strategie educative efficaci atte a non lasciare indietro nessuno». Dagli incontri con i genitori è emersa in molti casi la stessa frustrazione di fronte ai conflitti e ad adolescenti che in una delle fasi più articolate della vita fanno fatica ad instaurare relazioni positive. «Il progetto è stato una sorta di setaccio che involontariamente ha attirato chi aveva bisogno – racconta la Pedroni –. In questi incontri con i genitori, i quali hanno partecipato in numero inferiore rispetto agli insegnanti, sono state affrontate strategie comportamentali con il conflitto. Le prime esperienze di conflitto, infatti, sono molto frustranti e con i nostri momenti di incontro hanno trovato un beneficio. Alcuni di loro hanno proseguito gli incontri al di fuori del progetto con percorsi individuali». I ragazzi, dal canto loro, hanno manifestato un grande desiderio di parlare, di essere ascoltati. «Abbiamo lavorato con diversi giochi per creare un clima favorevole al confronto e al dialogo – racconta la psicologa –. Alcuni sono abituati a comunicare con i social o le piattaforme di chat, non a parlare faccia a faccia e i nostri interventi hanno avuto proprio l'obiettivo di far emergere ciò che i ragazzi avevano dentro favorendo in questo modo la comunicazione all'interno della classe. In una delle due nelle quali siamo entrate – prosegue – abbiamo fatto esperienza diretta di un caso di bullismo. In una delle attività proposte è emersa una situazione di disagio dove da una parte c'era il gruppo e dall'altra una vittima. Questo ci ha permesso di intervenire immediatamente per far capire quello che stava succedendo. Abbiamo quindi cercato di parlare con loro, di farli ragionare e chiesto loro di mettersi nei panni gli uni degli altri. Al termine del progetto – conclude – è emerso quanto i ragazzi abbiano bisogno di essere aiutati, accompagnati e sostenuti durante il periodo dell'adolescenza, e quanto abbiano bisogno di momenti di confronto tra di loro, ma anche di essere ascoltati ed educati a parlare delle emozioni che vivono e sentono».

Contatti della Delegazione regionale

Via Monsignor Parraguez 19, 09121 - Cagliari

Tel.: 0781 33999 Fax: 0781 255422 E-mail: info@caritassardegna.it

Sito della Delegazione: www.caritassardegna.it

Facebook: Caritas Sardegna / Twitter: @caritassardegna / Instagram: Caritas Sardegna / Youtube: Caritas Sardegna

Vescovo delegato: S.E. Mons. Giovanni Paolo Zedda, ordinario della Diocesi di Iglesias Delegato regionale: dott. Raffaele Callia, direttore della Caritas diocesana di Iglesias



Caritas diocesana di Sassari

Sede legale: via Arcivescovado 19, 07100 Sassari Tel.: 079 2021857 - Segreteria: 347 5944199

E-mail: caritasturritana@libero.it

Sito Caritas diocesana: www.caritasturritana.org

Facebook: Caritas Diocesana Sassari Twitter: @CaritasSassari Instagram: caritasturritana YouTube: Caritas Turritana Direttore: don Gerolamo Derosas

Caritas diocesana di Alghero-Bosa

Via XX Settembre 228/A, 07041 Alghero (SS)

Tel./Fax: 079 988068

E-mail: caritasalgherobosa@tiscali.it Sito diocesano: www.diocesialghero-bosa.it Facebook: Caritas Diocesana Alghero-Bosa

Direttore: Franco Deiana

Caritas diocesana di Oristano

Via Cagliari 183, 09170 Oristano

Tel./Fax: 0783 70641

E-mail: oristanocaritas@gmail.com

Sito Caritas diocesana: www.caritasoristano.it

Facebook: Caritas Diocesana Oristano

Instagram: caritas oristano Twitter: @CaritasOristano Direttrice: signora Giovanna Lai

Caritas diocesana di Ales-Terralba

Via Regina Margherita 1, 09037 San Gavino Monreale (SU)

Tel./Fax: 070 9339029 Cell.: 370 1539922

(dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 17)

E-mail: caritasalesterralba@gmail.com Facebook: Caritas Ales-Terralba Instagram: caritas_ales_terralba Direttore: don Marco Statzu

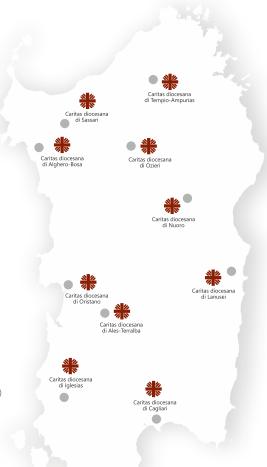
Caritas diocesana di Iglesias

Piazza Municipio 1, 09016 Iglesias (SU) (ingresso via della Decima)

Tel.: 0781 33999 Fax: 0781 255422

E-mail Direttore: direttore@caritasiglesias.it E-mail Segreteria: segreteria@caritasiglesias.it Sito Caritas diocesana: www.caritasiglesias.it

Direttore: dott. Raffaele Callia



Caritas diocesana di Tempio-Ampurias

Viale don Sturzo 41, 07029 Tempio Pausania (OT) Tel.: 079 631111

E-mail: caritastempio@tiscali.it Facebook: Caritas Diocesana di Tempio Ampurias Instagram: caritasdiocesanatempioampurias Sito Caritas diocesana: www.caritastempio.it

Direttore: Domenico Ruzittu

Fondazione S.S. Simplicio e Antonio Tel.: 079 630085

Caritas diocesana di Ozieri

Via Azuni 6, 07014 Ozieri (SS)
Tel.: 079 7851115
E-mail: caritasozieri@tiscali.it
Sito diocesano: www.diocesiozieri it

Direttore: don Mario Curzu

Caritas diocesana di Nuoro

Sede legale: piazza S. Maria della Neve 1, 08100 Nuoro Sede operativa: via Lamarmora 148, 08100 Nuoro Tel: 0784 32305

E-mail: caritasdinuoro@gmail.com Sito diocesano: www.diocesidinuoro.it

Direttrice: suor Pierina Careddu

Facebook: Caritas di Nuoro

Caritas diocesana di Lanusei

Sede Tortoli: via Mons. Virgilio 108, 08048 (OG) Tel.: 0782 624741 / Cell. 335 6305261 Sede Lanusei: viale Europa snc, 08045 (OG)

Tel.: 0782 40749 / Cell. 335 6305261

E-mail: caritaslanusei@gmail.com; giorgiopiero@tiscali.it Sito Caritas diocesana: www.caritaslanusei.it

Facebook: Caritas Ogliastra Direttore: don Giorgio Cabras

Caritas diocesana di Cagliari

Caritas diocesana: sede legale amministrativa presso Curia Arcivescovile, Via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari Tel./Fax: 070 52843238

E-mail: info@caritascagliari.it Sito Caritas diocesana: www.caritascagliari.it Facebook: Caritas diocesana di Cagliari

Instagram: Caritas diocesana di Cagliari Twitter: @caritascagliari YouTube: caritas diocesana di cagliari

Direttore: don Marco Lai

Fondazione Caritas San Saturnino

braccio operativo della Caritas diocesana per la gestione delle opere segno e di alcuni servizi Viale Sant'Ignazio 88, 09123 Cagliari Tel.: 070 6777650 E-mail: amministrazione@caritascagliari.it

Fondazione Sant'Ignazio da Laconi

braccio operativo della Caritas diocesana per la tematica del credito etico Via Corte d'Appello 44, presso Centro Santa Croce Papa Francesco, 09124 Cagliari Tel.: 070 8589982 E-mail: caritassantignazio@tiscali.it

Impresa sociale Lavoro Insieme srl

Tel.: 331 1358268 E-mail: info@lavoroinsieme.com

braccio operativo per il sostegno a persone e territori diocesani ad elevata marginalità socio-economica Via Corte d'Appello 44, presso Centro Santa Croce Papa Francesco, 09124 Cagliari



"I poveri li avete sempre con voi" (Mc 14,7)

Papa Francesco, Messaggio dedicato alla 'V Giornata mondiale dei poveri', domenica 14 novembre 2021

(Estratto)

Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3).